

ARIANNA ROSAN

**I balsamari in pietra dura e cristallo di rocca di età romana.
Una proposta di classificazione tipologica**

Abstract

I balsamari in pietra dura e cristallo di rocca sono una particolare espressione della glittica antica, oggetti di grande valore economico e simbolico. I pochi esemplari noti raramente provengono da contesti archeologici: tesaurizzati già in età antica, sono confluiti in collezioni private o musei, generalmente privi dei dati di rinvenimento e quasi sempre pubblicati insieme a vetri e gioielli. Il presente lavoro si configura come il tentativo di creare una classificazione tipologica di questi vasi, attraverso l'osservazione della foggia vascolare, il confronto con balsamari realizzati in materiali diversi e l'analisi dei dati di contesto, al fine di individuare degli intervalli cronologici di riferimento. In generale, si vuole fornire una panoramica dei balsamari in pietra semipreziosa di età romana come categoria "autonoma", indagando datazione e distribuzione ma anche destinazione d'uso e significato simbolico, indispensabili per comprendere il valore attribuito a questi oggetti dagli Antichi.

The toilet bottles in hard stone and rock crystal are a particular expression of the ancient glyptic, objects of great economic and symbolic value. The few known examples rarely come from archaeological contexts: already hoarded in ancient times, they have merged into private collections or museums, generally devoid of data of discovery and almost always published together with vessels in hard stone, glass and jewelry. This work is an attempt to create a typological classification of these vessels, through the observation of the vascular shape, the comparison with the ones made of different materials and the analysis of the context data, in order to identify chronological intervals of reference. In general, it is an overview of the semi-precious stone toilet bottles of the Roman age as an "autonomous" category, investigating dating and distribution but also intended use and symbolic meaning, essential to understand the value attributed to these objects by the Ancients.

L'arte profumiera antica è stata oggetto di un notevole incremento degli studi, molti autori¹ infatti hanno cercato di ricostruire l'articolato mondo degli *aromata*, restituendo un panorama vasto e sfaccettato di questa espressione del lusso. Grazie ai nuovi e molteplici contributi scientifici appare sempre più evidente quale sia la differenza che intercorre tra l'industria profumiera antica e quella moderna, sia per quanto riguarda i processi di lavorazione delle materie prime, sia per la scelta dei contenitori impiegati per la commercializzazione del prodotto finito.

Un consumatore moderno entrando in un negozio per acquistare un profumo, indipendentemente dalla fragranza scelta, riceverà sempre lo stesso tipo di contenitore: potrà avere forma di colonna antica, busto femminile, fiore o qualsiasi altra foggia stravagante o lineare, ma sarà generalmente in vetro ed il termine impiegato per definire tale oggetto sarà sempre "bocchetta" o al massimo "flacone". In ogni caso l'acquirente non pronuncerà la parola "vasetto", "fiala", "ampolla", ecc., poiché nella nostra mente tali vocaboli richiamano l'immagine di determinate forme vascolari, solitamente non impiegate per le confezioni di profumo (fatta eccezione per particolari formati come, per esempio, i campioni promozionali) e talvolta legate ad altri settori come la medicina e la chimica.

Nell'ambito della profumeria antica la questione è irrilevante, data la molteplicità di forme e soprattutto di termini impiegati per definire i piccoli contenitori preposti alla conservazione di sostanze aromatiche.

Le differenze tra recipienti antichi e moderni non si limitano all'ambito terminologico, ma si estendono senza alcun dubbio alle materie prime utilizzate, molto limitate in età moderna, svariate invece per l'età antica: metalli preziosi, ambra, vetro, ceramica, alabastro e pietre di varia natura, tra cui le pietre semipreziose e il cristallo di rocca.

In questo studio sarà esaminata la categoria dei contenitori per sostanze odorose, definiti balsamari, in pietra semipreziosa e cristallo di rocca ed in particolare sarà elaborata una proposta di classificazione tipologica degli stessi, cercando di colmare, almeno in piccola parte, l'attuale carenza di studi specifici.

I balsamari fittili e vitrei (in particolar modo questi ultimi) dispongono di un'ampia letteratura archeologica di riferimento², mentre i balsamari in pietra dura e cristallo di rocca sono passati quasi sotto silenzio, pressoché privi studi scientifici e di bibliografia specifica, in quanto considerati in modo generico all'interno della più vasta classe del vasellame in pietra dura: se e quando pubblicati, sono rintracciabili in opere a carattere generale sui vasi in pietra semipreziosa³, nei cataloghi di mostre e

¹ Per esempio BARALDI - BARALDI - FAGNANO - FERIOLI - GAMBERINI 2004, pp.109-125; CIARALLO 2004; GNOLI 2009, pp.208-215; CARANNANTE D'ACUNTO 2012.

² Per esempio ISINGS 1957, DE TOMMASO 1990, CAMILLI 1999.

³ BÜHLER 1973; HEIKAMP-GROTE 1974; GASPARRI 1975; GASPARRI 1979.

musei⁴ relativi a glittica, gioielleria, vetro (i pezzi in cristallo di rocca, talvolta, sono considerati alla stregua del vetro e pertanto pubblicati insieme ad esemplari vitrei⁵, sebbene si tratti di materiali completamente diversi⁶) e pubblicazioni relative a scavi e rinvenimenti archeologici⁷; essi sono corredati da descrizioni perlopiù scarne, fatta eccezione per alcuni esemplari di straordinaria importanza, come ad esempio i balsamari lavorati con decorazione a cammeo⁸.

In generale manca uno studio organico che possa fornire una panoramica della produzione di questi beni sontuari.

Lo stato attuale degli studi si pone in antitesi alla grande considerazione mostrata dagli antichi per questi piccoli ma preziosissimi vasi; solo recentemente si è verificata un'inversione di tendenza nello *status quo*, riservando una maggiore attenzione a questi oggetti⁹.

La generale mancanza di analisi scientifiche è strettamente legata alle molteplici difficoltà che affliggono lo studio di questi reperti: quasi mai finiti sotto terra, di piccole dimensioni (potevano essere persi, venduti e rubati facilmente), espressione di un lusso sfrenato, essi hanno subito le mire del mercato antiquario e dei collezionisti già nelle epoche più antiche, finendo per essere quasi completamente decontestualizzati; purtroppo, anche quando rinvenuti in scavi archeologici, la depredazione dei siti e le tecniche di scavo vetuste e poco scientifiche, hanno contribuito alla perdita di molti dati fondamentali.

Un'ulteriore rilevante problematica che si presenta agli studiosi è la grande limitazione nell'accedere a questi pezzi, non solo a causa del collezionismo privato e della distribuzione nei vari musei del mondo, ma anche per il loro impiego come reliquiari, arredi per mense liturgiche e regali¹⁰.

Il numero degli esemplari rinvenuti è veramente esiguo se paragonato a quello dei pezzi fittili e vitrei, una delle motivazioni potrebbe essere identificata nell'intrinseco valore economico e simbolico che tali contenitori avevano già in età romana: questi oggetti di altissimo pregio costituivano un investimento non indifferente, erano tramandati all'interno delle famiglie anche per svariate generazioni poiché verosimilmente considerati come parte del patrimonio familiare e depositi in sepolture solo in rarissimi casi.

⁴Alcuni esempi: BRUSIN 1936; PARKHURST 1962; PANNUTI 1983; BORDENACHE BATTAGLIA 1994; BEDINI 1996; D'AMBROSIO - DE CAROLIS 1997; ALCOUFFE 2001; GAGETTI 2004.

⁵Vd. SCATOZZA HÖRICH 1986, p. 50, n. 102.

⁶Sull'argomento: ZANETTIN 2003, p. 86.

⁷Alcuni esempi: FIORELLI 1879; RIESCH 1935; PASQUI 1938; FROVA 1958-1959; FROVA 1960; FLORIANI SQUARCIAPINO 1961; MORICONI 1970; BERTI 1984; GIOVANNINI 1991; GIOVANNINI 1996; GABUCCI 2009.

⁸FURTWÄNGLER 1900, pp. 336-341; EICHLER - KRIS 1927, p. 89; PICARD 1957, pp. 327-328; SIMON 1957, pp. 56-64; BÜHLER 1973, pp. 59-67; LA ROCCA 1984, pp. 69-81, GHEDINI 1986, pp. 130-135; GHEDINI 1987, pp. 197-203; GASPARRI 2003, pp. 15-18; PLATZ-HORSTER 2012, pp. 93-94, tavv. 18-19.

⁹ Per esempio vd. GASPARRI 1975; GASPARRI 1979.

¹⁰ Sull'argomento vd. GASPARRI 1975, p. 350-352; GASPARRI 1979, p. 4-13.; SLAVAZZI 2003, in particolare pp. 347-348.

Le ragioni della dispersione dei vasi in pietra dura, quindi anche dei balsamari, sono da ricercare *ab antiquo*, come testimoniano ad esempio i vari smembramenti del tesoro imperiale¹¹, inoltre con la disgregazione dell'impero, una parte del patrimonio imperiale fu assorbito dai tesori bizantini. In seguito alle Crociate alcuni oggetti fecero ritorno in Occidente, confluendo parzialmente nel patrimonio ecclesiastico e giungendo infine alle cattedrali europee (anche grazie a munificenze imperiali¹²).

I vasi in pietra dura superstiti, così come le gemme, entrarono a far parte dei patrimoni delle famiglie aristocratiche più importanti e fin dalla prima età umanistica, divennero uno strumento d'identificazione con i dinasti del mondo antico¹³.

La corsa al collezionismo è ben documentata nel corso dei secoli, come testimoniano le grandi collezioni umanistiche, gli "studioli" rinascimentali, le *Wunderkammern* e i *cabinets* dei secoli XVII e XVIII, all'interno dei quali questi oggetti non simboleggiavano esclusivamente l'adesione a determinati modelli comportamentali, ma erano anche strumento di legittimazione politica oltre ad essere un avveduto investimento finanziario¹⁴.

Per le ragioni finora espresse, alla sfrenata volontà collezionistica si aggiunse una fiorente produzione artistica d'imitazione, che si occupava di rifacimenti ma anche di elaborazioni di pezzi antichi, basata sull'aggiunta di montature in oro ed in argento finemente cesellate, talvolta arricchite da pietre preziose.

Solo in alcuni casi l'esemplare era lasciato allo stato originale, secondo un consapevole rispetto del manufatto antico; tuttavia, se questo si presentava danneggiato, si provvedeva alla riparazione tramite montature di straordinario pregio e valore artistico che, tra l'altro, assumono un'ulteriore valenza storica, in quanto testimonianze dell'oreficeria di quei tempi¹⁵.

L'esempio più sintomatico di tale atteggiamento è senza dubbio la famiglia dei Medici, possessori di un ricco tesoro che vanta una straordinaria serie di vasi in pietra dura, sia antichi che moderni; un altro notevole esempio è la corte normanna di Sicilia¹⁶.

Dopo una lunga serie di vicende storiche e passaggi di mano, solo in alcuni fortunatissimi casi, i pezzi sono approdati nei musei, qualche volta donati dai collezionisti stessi insieme all'intera collezione. Se il collezionismo ha in qualche modo contribuito alla salvaguardia di questi oggetti, allo stesso tempo ha causato una ineluttabile perdita dei dati di provenienza e la conseguente impossibilità di tracciare una panoramica generale della produzione, vanificando così anche la possibilità di avere una datazione

¹¹ GASPARRI 1979, p. 5.

¹² GASPARRI 1975, p. 351.

¹³ *Ibidem*

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ GASPARRI 1979, p. 9.

¹⁶ *Ivi*, p. 6.

puntuale di tali manufatti, di per sé già assai complicata: le materie prime utilizzate sono, infatti, praticamente inalterabili nel tempo, spesso lavorate in forme essenziali e tendenti ad un certo conservatorismo¹⁷.

I balsamari in oggetto appartengono all'ambito della glittica, le materie prime impiegate sono annoverabili nella classe delle pietre semipreziose, comunemente dette "pietre dure". Gli esemplari studiati sono costituiti da pietre dure silicee, la cui componente principale è il quarzo e, nella fattispecie, è stata impiegata la sua qualità microcristallina, il calcedonio: esistono numerose varianti cromatiche di calcedonio, tuttavia, solo alcune sono state selezionate per la produzione di balsamari (agata, onice, sardonice.). L'insieme delle pietre semipreziose include anche il cristallo di rocca, varietà macrocristallina e incolore del quarzo (ossido di silicio), scientificamente indicato come "quarzo ialino"¹⁸.

In natura sono presenti varie materie prime utilizzate per la creazione di balsamari di pregio, per certi aspetti simili alle pietre dure, come l'alabastro e l'ambra: essi saranno considerati esclusivamente come termine di paragone, poiché l'alabastro è una pietra costituita da carbonato di calcio, l'ambra invece è una resina vegetale fossile, ambedue quindi non sono classificabili tra le pietre semipreziose.

Le pietre dure vantano una lunghissima tradizione di studio, poiché già in antico, furono analizzate e trattate in diverse opere specifiche¹⁹, una su tutte, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, fondamentale opera sistematica nella quale l'autore dedica un intero libro a gemme e pietre preziose il (XXXVII) definendole come la massima espressione della natura: «*Ut nihil instituto operi desit, gemmae supersunt et in artum coacta rerum naturae maiestas, multis nulla parte mirabilior*»²⁰.

Certamente il pregio ed il costo di queste pietre erano elevatissimi, non solo per la collocazione dei giacimenti, prevalentemente situati in Oriente, ma anche per le difficoltà di lavorazione che questi materiali presentavano, rendendo necessaria un'altissima perizia artistica dell'artigiano²¹.

Il notevole valore delle pietre non era circoscritto esclusivamente all'ambito economico ed estetico (la bellissima e variegata colorazione oppure la limpida trasparenza), ma era determinato anche dall'importante valenza simbolica ad esse attribuita: erano portatrici di svariate proprietà mediche e magiche²² che influenzavano la vita terrena e ultraterrena.

Nel tentativo di classificare i contenitori per profumo, risultato della complessa lavorazione di materiali di lusso, s'incappa subito in un ostacolo notevole, ovvero l'ambiguità della terminologia di riferimento.

¹⁷ *Ivi*, p.6.

¹⁸ Per una trattazione esaustiva dell'argomento vedi: DEVOTO - MOLAYEM 1990 e ZANETTIN 2003.

¹⁹ Vd. GAGETTI 2006, pp. 42-49.

²⁰ Plin., *Nat.* 37.1.1-2.

²¹ Per il processo di lavorazione: DEVOTO 2003, pp. 348-379.

²² DEVOTO - MOLAYEM 1995, pp. 225, 228, 233.

I recipienti per profumo in pietra (considerando la categoria in senso lato) non possiedono una terminologia specifica, a causa dell'estrema difficoltà che s'incontra nell'associare le forme vascolari ai corrispondenti nomi di vasi tramandati dalle fonti. Già in età antica era invalso l'uso di molteplici termini per indicare una stessa tipologia di vaso, tale ambiguità si riflette nella letteratura archeologica moderna nella quale, talvolta, l'impiego di alcuni termini sembra essere piuttosto arbitrario (vasetto, flacone, ampolla, anforetta, *alabastron*, ecc.)²³ e legato alla riconoscibilità della forma.

L'unico dato certo desumibile dalle fonti antiche è l'intercambiabilità dei vocaboli impiegati: essa sembra essere maggiormente legata alla destinazione d'uso piuttosto che alla precisa definizione di una foggia vascolare o alla materia prima.

Nel mondo latino sembra che il vocabolo più utilizzato fosse *ampulla*: in base alle informazioni pervenuteci dall'antichità (seppur molto generiche) indicava un recipiente di forma chiusa, globulare o lenticolare, con collo di lunghezza variabile; tuttavia, a riprova di quanto detto finora, il termine era associato anche a contenitori di foggia vascolare diversa²⁴.

Un termine comunemente impiegato nella letteratura archeologica è "unguentario", la forma latina *unguentarius* in riferimento ai vasi per unguenti è limitatissima, in quanto il significato primario del termine è quello di produttore o commerciante di unguenti e nella letteratura moderna si usa in questa accezione, mentre per convenzione il termine in italiano identifica i contenitori²⁵.

In questa sede, per definire la categoria, si è scelto il termine "balsamario" che paradossalmente, proprio per la sua genericità, credo risulti meno ambiguo.

Il vocabolo ricorda la parola "balsamo" e potrebbe suggerire l'idea di un uso esclusivo per la conservazione di questo prodotto²⁶: non è attestata una corrispondenza univoca contenitore-contenuto, pertanto, il termine indicherà in senso lato qualsiasi contenitore per sostanze odorose.

La mancanza della terminologia specifica ha causato la necessità di individuare alcuni criteri di distinzione al fine di selezionare i reperti definibili come "balsamari", sono stati quindi considerati: vasi di forma chiusa (dotati o meno di coperchio) e di altezza inferiore ai 20 cm, che proprio per tali caratteristiche si prestavano bene alla conservazione di piccole quantità di profumi, unguenti e balsami²⁷.

²³ COLIVICCHI 2001, p. 6.

²⁴ DE TOMMASO 1990, pp. 22-24.

²⁵ DE TOMMASO 1990, p. 19 nota 1; CAMILLI 1999, p. 9.

²⁶ La parola "balsamo" sembra indicare un certo tipo di prodotto: ingrediente principale e talvolta unico (*opobalsamum*) era la sostanza secreta da un arbusto del genere *Commyphora* (Per un'ampia trattazione dell'argomento si veda: GNOLI 2009, pp. 208-215).

²⁷ Attualmente è molto difficile capire quali fossero le differenze tra questi prodotti, dal momento che il processo di lavorazione sembra essere pressoché identico. In ogni caso, il profumo come lo intendiamo oggi non esisteva ancora (il procedimento di distillazione alcolica verrà introdotto secoli dopo dal mondo arabo): le essenze erano ricavate tramite spremitura diretta e macerazione in oli grassi.

Le sostanze conservate, erano considerate un bene di lusso: il processo di lavorazione e la provenienza da terre lontane rendeva questi prodotti estremamente costosi. Per salvaguardare i balsamari ed il loro prezioso contenuto (che gareggiava con il pregio del contenitore), essi potevano essere conservati in cassette (alabastroteche)²⁸, possibilmente riposte in un apposito armadio (*cella unguentaria*), con uno schiavo addetto alla custodia.

In epoca imperiale i profumi più ricercati erano composti solo da essenze esotiche ed ovviamente solo i più abbienti erano in grado di acquistarli; esistevano anche prodotti di livello inferiore, ricavati da piante comuni, destinati ad una clientela meno facoltosa ed esigente²⁹.

I profumi di origine esotica giungevano ad Alessandria all'interno di anfore e qui venivano poi travasati in piccoli vasi porta profumo, i balsamari appunto³⁰.

Non si deve però dimenticare che all'inizio dell'età imperiale la Campania iniziò a configurarsi come temibile concorrente dell'Egitto, sia nell'ambito della lavorazione di sostanze odorose, sia nella produzione dei contenitori (soprattutto in vetro); tra i maggiori centri è possibile annoverare Ercolano (rinomata per le coltivazioni di rose e per l'essenza da esse ricavata), Capua e Napoli, ma anche Pompei vantava una fiorente attività, sebbene di portata inferiore rispetto alle altre città.

I prezzi astronomici di profumi ed unguenti non erano di ostacolo all'uso smodato in vari ambiti della vita quotidiana, esse infatti erano impiegati non solo per la cura personale, ma anche a scopi terapeutici e sacrali³¹, così come alle terme ed in varie occasioni pubbliche (ad esempio, aspersione dei velari di teatri ed anfiteatri per contrastare i cattivi odori dovuti alle scarse condizioni igieniche, ma anche per mitigare la calura nei mesi estivi)³².

Tra i balsamari destinati a custodire profumi, gli esemplari in pietra semipreziosa rappresentano una categoria di nicchia già in età antica: il pregio dei materiali impiegati (al quale si deve aggiungere l'intrinseco valore simbolico) e l'elevatissima perizia tecnica ed artistica necessaria per la lavorazione, ne facevano oggetti lussuosi e raffinati, certamente destinati ad una cerchia ristretta di committenti; è evidente pertanto che, a livello quantitativo, la produzione fosse sicuramente minore rispetto a quella riscontrabile per materie prime più semplici da manipolare.

Non si assiste quindi ad una diffusione capillare dei preziosi vasi, così come non si sviluppa la standardizzazione delle forme, chiaramente riscontrabile invece per i balsamari fittili e vitrei, caratterizzati dalla produzione in serie.

²⁸ GIORDANO - CASALE 1992, p. 3.

²⁹ CIARALLO 2009, p. 162.

³⁰ GIORDANO - CASALE 1992, p.3.

³¹ L'origine del profumo è da collegare proprio alla sfera sacra: *profumo tribuere*, cioè onorare gli Enti superiori col fumo, bruciando sostanze odorose (GIORDANO - CASALE 1992, p. 19).

³² CIARALLO 2004, p. 127.

Ogni balsamario in pietra dura e cristallo di rocca, per la natura stessa del materiale è di fatto un *unicum*, anche se, considerando i contenitori da un punto di vista esclusivamente formale, per alcuni esemplari è possibile individuare delle caratteristiche ricorrenti.

Solo recentemente i contenitori in oggetto sono stati considerati come categoria di materiali a sé stante e pertanto, finora, non è mai stata elaborata una seriazione tipologica di riferimento, strumento particolarmente utile alla classificazione ed allo studio di questi reperti. Per sopperire, almeno parzialmente, a tale mancanza, di seguito verrà elaborata una proposta di classificazione tipologica.

Classificazione tipologica

La suddivisione dei materiali è basata sull'analisi di 88 esemplari, effettuando confronti sia interni che esterni: dapprima sono state individuate le affinità presenti tra gli stessi reperti in pietra semipreziosa, in seguito, ogni esemplare è stato comparato con balsamari alabastrini, vitrei e fittili.

Le principali tipologie di riferimento utilizzate a tale scopo sono: Colivicchi³³ per i contenitori in alabastro, Isings³⁴ e soprattutto De Tommaso³⁵ per i balsamari vitrei, Camilli³⁶ per i fittili.

I confronti effettuati con le tipologie in alabastro ed in vetro si sono rivelati validi strumenti per questo studio e nello specifico, i contenitori in alabastro rappresentano forse il confronto più stringente per le caratteristiche stesse della materia prima, molto simile alle pietre semipreziose anche dal punto di vista dei processi di lavorazione, ma distinta sul piano litologico e pertanto classificata in un gruppo distinto; i balsamari fittili, sebbene considerati come termine di paragone, non sembrano avere particolare attinenza formale con quelli in pietra semipreziosa.

La comparazione con materiali rinvenuti in contesto e già dotati di una propria seriazione tipologica è apparsa particolarmente utile per agganciare una scala cronologica ben studiata e definita, consentendo se non una datazione precisa, quantomeno una circoscrizione dell'ambito cronologico di appartenenza dei pezzi.

Si è cercato di suddividere i tipi di balsamari sulla base delle caratteristiche formali visibili, quindi il criterio di distinzione adottato è costituito dalla differente morfologia degli elementi vascolari (orlo, collo, ansa, spalla, ventre, fondo, piede, puntale), analizzata e discussa per ogni tipo.

³³ COLIVICCHI 2001.

³⁴ ISINGS 1957.

³⁵ DE TOMMASO 1990.

³⁶ CAMILLI 1999.

Alla luce di queste considerazioni sono stati individuati otto tipi distinti, alcuni di questi presentano dei sottotipi che, ove necessario, sono stati ulteriormente suddivisi originando diversi gruppi.

E' necessario puntualizzare che, come già detto, proprio a causa delle materie prime utilizzate e delle tecniche di lavorazione impiegate i balsamari sono pezzi unici e quindi non è possibile riscontrare caratteristiche assolutamente identiche tra gli esemplari classificati o tra questi ed i tipi di confronto; ciò nonostante, nella presente trattazione, saranno considerati quei contenitori che manifestano similitudini nella forma vascolare o in singoli elementi che la compongono.

Per una consultazione più agevole della classificazione, ad ogni pezzo è stata attribuita una sigla alfanumerica, da interpretare nel modo seguente:

- _ Primo numero: tipo.
- _ Lettera maiuscola: sottotipo.
- _ Lettera minuscola: gruppo (ulteriore divisione del sottotipo).
- _ Numero finale progressivo: identificativo dei singoli esemplari all'interno delle varie classificazioni.

Nella tabella tipologica elaborata sono stati analizzati a titolo esemplificativo ed in maniera più estesa, con indicazione del tipo di confronto³⁷, quei balsamari caratterizzati da peculiarità diagnostiche rilevanti (i restanti pezzi appartenenti al gruppo saranno privi di apparato grafico).

Quando possibile³⁸, per ogni vaso, saranno indicati: materiale, dimensioni³⁹, luogo di conservazione, numero d'inventario, riferimenti bibliografici e, qualora noti, luogo di provenienza e contesto di rinvenimento.

Devo specificare che lo studio non è basato sull'esame autoptico dei reperti, in quanto scarsamente accessibili, dispersi in vari musei del mondo, spesso parte di collezioni o addirittura oggi irreperibili; il lavoro di classificazione si è quindi basato sull'osservazione degli apparati grafici disponibili (fotografie, disegni), così come i disegni che affiancano la descrizione di tipi e sottotipi. Osservando la forma dei balsamari dalle immagini disponibili e considerando una media delle dimensioni⁴⁰ degli oggetti, si è scelto di elaborare un modello ideale di riferimento (quindi non una effettiva riproduzione grafica di ogni pezzo) relativo a proporzioni e profilo, utile a trasporre visivamente le differenze formali riscontrate nella presente classificazione.

³⁷ I disegni di confronto sono riportati dalle classificazioni tipologiche degli autori citati in precedenza.

³⁸ Per alcuni pezzi purtroppo non è disponibile la totalità dei dati.

³⁹ Ove non diversamente indicato, le misure si intendono in cm.

⁴⁰ In base ai dati desumibili dalla bibliografia considerata.

Prima di proseguire è necessario puntualizzare che, con la presente trattazione, non si ha certo la pretesa di elaborare una classificazione tipologica precisa e puntuale, dal momento che il numero di pezzi considerati è relativamente esiguo e la povertà di dati scientifici a disposizione rappresenta un notevole ostacolo; la raccolta e lo studio di questi dati può tuttavia costituire un utile strumento per il progresso degli studi relativi a questa classe di reperti.

La classificazione tipologica può essere schematizzata nel seguente modo:

1. *Alabastra*

1A_ Piriformi

1B_ A goccia

1C_ Ovoidi

1D_ Biconici/troncoconici

1E_ Cilindrici

2. Balsamari con profilo rettilineo e corpo sfaccettato

3. Brocchette

4. *Amphoriskoi*

4A_ Terminazione a puntale

4Aa_ Corpo conico/troncoconico

4Ab_ Corpo sfaccettato

4B_ Terminazione con piede o fondo piano

4Ba_ spalla carenata quasi piana, corpo cilindroide, anse a sezione quadrangolare

4Bb_ corpo troncoconico o cilindrico, anse leggermente concave

4Bc_ spalla dritta a sezione rettangolare, corpo troncoconico

4Bd_ corpo molto breve e schiacciato, anse a sezione quadrangolare leggermente concave

4C_ Piriformi

4D_ Globulari

5. Balsamari con prese conformate a foglia/aletta

6. Balsamari zoomorfi/fitomorfi

7. Balsamari decorati con tecnica a cammeo

8. Balsamari di forme eterogene

CATALOGO

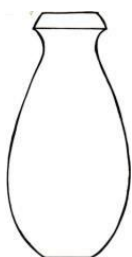
TIPO 1: ALABAISTRA

Sono considerati *alabastra* tutti i balsamari privi di anse, caratterizzati da un corpo più o meno espanso, con o senza collo (ma in tal caso dotati almeno di orlo).

La terminazione è arricchita da un basso piede oppure da un semplice fondo.

Il diverso grado di espansione del corpo e la conseguente forma più o meno affusolata ha portato alla suddivisione in diversi sottotipi.

1A_ Piriformi: accomunati dalla forma del corpo, espansa e schiacciata verso il fondo.



Il sottotipo è costituito da sette esemplari di cui, due in pietra dura e cinque in cristallo di rocca.

Gli esemplari considerati sono classificabili nel presente sottotipo anche se sono riscontrabili delle divergenze formali: alcuni presentano un brevissimo collo cilindrico seguito da una carenatura che evidenzia il punto di passaggio tra collo e corpo, altri invece sono quasi totalmente privi di collo, ma presentano un orlo ingrossato.

E' possibile istituire dei confronti con materiali vitrei ed alabastrini.

1A1: *Alabastron* in agata. H 5 cm; diametro 2,2 cm. Brunswick, Bowdoin College (Acc. N.1927.22), provenienza ignota, datato al I secolo a.C.

Bibliografia: HERBERT 1964, p. 204; BÜHLER 1973, p. 50, n. 33.

Note: la similitudine con il tipo di confronto è ravvisabile principalmente nell'andamento della parete inclinata e rettilinea che curva verso il fondo.

CONFRONTI: DE TOMMASO 1990, tipo 40, tardo periodo ellenistico⁴¹.

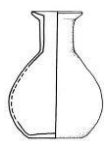


1A2: *Alabastron* in sardonice. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 27424). Rinvenuto ad Ercolano. *Terminus ante quem* 79 d.C.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p.370.

⁴¹ DE TOMMASO 1990, p.64.

CONFRONTI: COLIVICCHI 2001, tipo 4.1, metà decenni centrali I secolo d.C.⁴²



DE TOMMASO 1990, tipo 18, tarda età augustea - età flavia.



1A3: *Alabastron* in cristallo di rocca. Arezzo, Museo Archeologico Gaio Cilnio Mecenate, rinvenuto ad Arezzo (loc. Puglia), in tomba ad inumazione di fanciulla, I secolo d.C.

Bibliografia: RIESCH 1935, p. 285; PASQUI 1938, pp. 263-264; *Mostra Mercato* 1997.

CONFRONTI: DE TOMMASO 1990, tipo 19, principalmente diffuso nel corso della prima metà I secolo d.C.⁴³

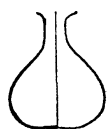


1A4: *Alabastron* in cristallo di rocca. H 3,5; diametro 3,4. Berlin, Staatliche Museen. Rinvenuto in tomba ad inumazione di fanciulla, *terminus post quem* 15-16 d.C.

Bibliografia: ZAHN 1950/51, pp. 264-286, p. 286 fig. 9; BÜHLER 1973 p. 56, n. 53, tav. 15.

Note: orlo e collo divergono moltissimo dal tipo di confronto, nel quale si presentano rispettivamente svasato e più lungo rispetto all'esemplare considerato, ma la forma del ventre è molto simile.

CONFRONTI: DE TOMMASO 1990, tipo 39, presumibilmente databile entro primo trentennio I secolo d.C.⁴⁴



⁴² COLIVICCHI 2001, p. 256, pp. 259-260.

⁴³ DE TOMMASO 1990, p. 50.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 63-64.

Appartengono al sottotipo anche altri esemplari:

1A5: *Alabastron* in cristallo di rocca. H 6 cm. Oberlin, Oberlin College, Allen Memorial Art Museum.

Bibliografia: PARKHURST 1961, p. 261, n. 167; BÜHLER 1973, p.51, n. 34, tav. 12.

Confronti: DE TOMMASO 1990, tipo 40, tardo periodo ellenistico⁴⁵.

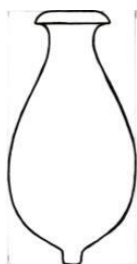
1A6: *Alabastron* in cristallo di rocca. Rinvenuto a Roma, S.Pietro, nella tomba di Maria, moglie di Onorio. Il luogo di conservazione attuale è sconosciuto.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 364-366.

Confronti: DE TOMMASO 1990, tipo 19, principalmente diffuso nel corso della prima metà I secolo d.C.⁴⁶.

1A7: *Alabastron* in cristallo di rocca. Roma, Museo Nazionale Romano. Rinvenuto probabilmente in un'urna ad Avellino.

Bibliografia: FROVA 1958-1959, p.16, nt.; GASPARRI 1975, p. 372, Tav. XCV, fig. 2.



1B_ A goccia.

Gli *alabastra* di questo gruppo sono caratterizzati da una forma particolare, infatti appaiono stretti nella parte superiore (orlo e collo), andando ad allargarsi progressivamente, per poi restringersi di nuovo verso il fondo. Il passaggio tra collo e corpo è impercettibile oppure più marcato ma in ogni caso mai netto.

Dei quattro esemplari che compongono il sottotipo tre sono realizzati in pietra in dura ed uno in cristallo di rocca.

1B1: *Alabastron* in pietra dura. H 22,5 cm (montatura compresa); diametro massimo 7,5 cm. Paris, *Musée du Louvre* (Inv. Coll. Cour. 417.E.254. Orf.1003), datato al I-II secolo d.C.

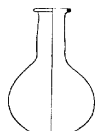
Bibliografia: MARQUET DE VASSELOT 1914, p. 165; BÜHLER 1973, p. 75, tav. 33.

Note: il tipo di confronto diverge per la forma del collo, definito in modo netto, mentre nel balsamario il passaggio collo-ventre è caratterizzato da una linea concava e continua. Il paragone con il tipo vitreo può essere considerato accettabile per la forma del ventre.

⁴⁵ *Ivi*, p.64.

⁴⁶ *Ivi*, p.50.

CONFRONTI:



DE TOMMASO 1990, tipo 27, seconda metà I secolo d.C.⁴⁷.

1B2: *Alabastron* in cristallo di rocca. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 114255). Proveniente da Ercolano, *terminus ante quem* 79 d.C.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 371; GASPARRI 1979, p. 4, fig.1 e p. 13, nota 3.

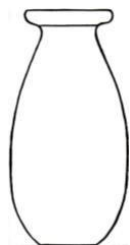
Al sottotipo appartengono anche:

1B3: *Alabastron* in agata. Firenze, Tesoro dei Granduchi. (Inv. 1825, n. 360). Datato al I secolo a.C.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 370; GASPARRI 1979, p. 7 e 13 (nota 19).

1B4: *Alabastron* in agata. H 14,5 (montatura compresa); diametro massimo 5,8 cm. Paris, Musée du Louvre. (Inv. Coll. Cour. 415.E.256.MR.133.Orf. 1004). Datazione I-II secolo a.C.

Bibliografia: MARQUET DE VASSELOT 1914, p. 165; BÜHLER 1973, p. 75, tav. 33; ALCOUFFE 2001b, p. 57.



1C_ Ovoidi: Il gruppo è costituito da soli due esemplari in pietra dura confrontabili con il medesimo tipo in alabastro. Si distinguono per l'orlo poco ingrossato, la mancanza di collo, la forma allungata del corpo e la conclusione con un fondo presumibilmente piano.

1C1: *Alabastron* in agata (marrone scuro). H 7,5 cm. Aachen, Cappella Palatina. Datato al I secolo a.C.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 50, n. 32, tav.12.

CONFRONTI:



COLIVICCHI 2001, tipo 1.1, seconda metà-fine II /prima metà I secolo a.C.⁴⁸.

⁴⁷ DE TOMMASO 1990, p. 55.

⁴⁸ COLIVICCHI 2001, p. 248, pp. 251-252.

1C2: *Alabastron*. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 27614). Proveniente da Ercolano, *terminus ante quem* 79 d.C.

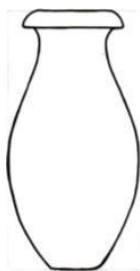
Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 370; GASPARRI 1979, p. 4, fig.1 e p.13, nota 3. Confronti: COLIVICCHI 2001, tipo 1.1, seconda metà-fine II /prima metà I secolo a.C.⁴⁹.

CONFRONTI:



COLIVICCHI 2001, tipo 1.1, seconda metà-fine II /prima metà I secolo a.C.⁵⁰.

1D_ Biconici/troncoconici: caratterizzati dalla forma biconica del corpo.



Il sottotipo si compone di otto esemplari di cui sette in pietra dura ed uno in cristallo di rocca.

La peculiarità più rilevante si ravvisa nel particolare sviluppo della forma vascolare: si presenta stretta nella regione posta immediatamente al di sotto dell'orlo e prosegue allargandosi fino a raggiungere il punto di massima espansione (più marcato in alcuni esemplari rispetto ad altri), dal quale ha origine un progressivo restringimento, che si conclude con la terminazione del vaso (fondo o piede). Solo l'esemplare 1D3 ha forma troncoconica ma, data la generale similitudine con i pezzi di questo tipo, non è apparso opportuno classificarlo separatamente.

1D1: *Alabastron* in onice. H 2,7 cm; diametro 1,5 cm. London, The British Museum (Registration number 1970,1013.1). Datato all'età imperiale, I-II secolo d.C.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 50, n. 29, tav. 12; database del British Museum, scheda on-line: <http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

1D2: *Alabastron* in agata. Roma, Museo Nazionale Romano (Inv. N. 108263). Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 372, tav. XCIII 3.

Confronti: la forma del corpo è simile ad un esemplare vitreo di Aquileia, anche se quest'ultimo è dotato di piede. L'esemplare vitreo è datato alla prima metà del I secolo d.C.⁵¹.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ COLIVICCHI 2001, p. 248, pp. 251-252.

⁵¹ MANDRUZZATO - MARCANTE 2007, n. 118, p.75.

1D3: *Alabastron* in sardonice. H 4,8 cm. New York, Metropolitan Museum of Art (Inv. N.40.612). I secolo d.C.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 67, n. 76, tav. 24.

1D4: *Alabastron* in cristallo di rocca. H 6 cm. Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Inv. N.111394. Proviene da Pompei, Reg. IX. Ins. 6 (1879), rinvenuto in vano di bottega. *Terminus ante quem* 79 d.C.

Bibliografia: SOGLIANO 1879, p. 74; GASPARRI 1975, p. 371; GASPARRI 1979, p. 5, fig. 2.

1D5: *Alabastron* in agata. H 2,7; diametro 1,5 cm. London, The British Museum (Registration number 1814, 0704, 1142; Catalogo Walters 1926 Gem 4033). Provenienza sconosciuta.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 50, n. 30, Tav. 12; scheda on-line del sito internet del British Museum: <http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

1D6: *Alabastron* in agata. H 2,1 cm. London, The British Museum (Inv. Catalogo Walters 1926 Gem 4032). Provenienza sconosciuta.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 50, n. 30, Tav. 12; sito internet del British Museum, scheda on-line: <http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

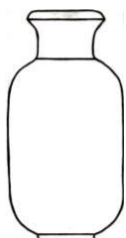
1D7: *Alabastron* in agata. Roma, Museo Nazionale Romano. (Inv. N. 108264). Provenienza sconosciuta.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 372, tav. XCIII 5.

Confronti: la forma del corpo è simile ad un esemplare vitreo di Aquileia. L'esemplare vitreo è datato alla prima metà del I secolo d.C.⁵².

1D8: *Alabastron* in agata. H 2,5 cm; diametro 1,5 cm. Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Inv. N. J.G. 6468. Provenienza ignota, il pezzo fu acquistato il 04/05/1885. Datato al I secolo a.C.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 49, n. 26, tav.11.



1E_ Cilindrici: Gli esemplari appartenenti a questo gruppo sono otto, cinque in pietra dura e tre in cristallo di rocca. Il corpo è di forma cilindrica, la smussatura degli angoli ed il grado di rastremazione sono variabili.

Le forme degli orli sono diverse tra loro, alcuni sono a spigolo vivo, altri invece sono più o meno estroflessi.

⁵² *Ibidem*.

1E1: *Alabastron* in agata. H 4,4 cm. Napoli, Museo Archeologico Nazionale. **Inv. N.** 138102. Proviene da Pompei (*Reg. III, Ins. 3*), rinvenuto nella *domus* di Trebio Valente.

Bibliografia: SPANO 1915, pp. 336-340 (fig. 4); GASPARRI 1975, p. 370.

Note: il tipo vitreo ha una datazione posteriore al 79 d.C. quindi, è impossibile che il balsamario proveniente da Pompei tragga ispirazione dal contenitore in vetro; è evidente che il modello originario sia da rintracciare invece nella produzione in alabastro: il tipo sembra protrarsi per lungo tempo, anche se con alcune modifiche, relative soprattutto ad orlo e collo.

CONFRONTI:



COLIVICCHI 2001, tipo 1.1, seconda metà-fine II /prima metà I secolo a.C.⁵³.

CONFRONTI:



DE TOMMASO 1990, tipo 63, diffuso dalla prima metà del II secolo d.C.⁵⁴.

1E2: *Alabastron* in agata. Roma, Museo Nazionale Romano (**Inv. N.** 108262). Provenienza ignota.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 372, tav. XCIII 4.

CONFRONTI:



COLIVICCHI 2001, tipo 1.1, seconda metà-fine II /prima metà I secolo a.C.⁵⁵.



DE TOMMASO tipo 63, diffuso dalla prima metà del II secolo d.C.⁵⁶.

1E3: *Alabastron* in cristallo di rocca. H 3,2 cm; diametro massimo 2 cm; diametro minimo 1,82 cm; diametro foro 0,8 cm. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (**Inv. P** 13266). Rinvenuto a Pompei all'interno dell'edificio I, XII, 6, nell'ambiente a sinistra delle *fauces*.

⁵³ COLIVICCHI 2001, p. 248, pp. 251-252.

⁵⁴ DE TOMMASO 1990, pp. 79-80.

⁵⁵ COLIVICCHI 2001, p. 248, pp. 251-252.

⁵⁶ DE TOMMASO 1990, pp. 79-80.

Bibliografia: D'AMBROSIO - DE CAROLIS 1997, pp. 57 e 122-123, tav. XV, n. 173.

1E4: *Alabastron* in onice. H 5,4 cm. London, The British Museum (Registration number 1869,0205.6).
Età imperiale.

Bibliografia: Bühler 1973, p. 54, n. 41, tav.13; database The British Museum, scheda on-line:
<http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010)

1E5: *Alabastron* in agata. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 110119). Proviene da Ercolano.
Terminus ante quem 79 d.C.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 370; GASPARRI 1979, p. 4, fig.1 e p.13, nota 3.

Confronti: COLIVICCHI 2001, 1.1, seconda-metà fine II / prima metà I secolo a.C.; DE TOMMASO
1990, tipo 63, diffuso dalla prima metà del II secolo d.C.⁵⁷.

1E6: *Alabastron* in agata. H 12,5 cm; diametro massimo 4,3 cm. Taranto, Museo Archeologico
Nazionale (Inv. N. 54139), proviene da Contrada Carceri Vecchie, sepoltura a cremazione.

Bibliografia: Ori e Argenti 1961, p. 140, n. 404; BÜHLER 1973, p. 49, n. 27, tav. 11.

Confronti: COLIVICCHI 2001, 1.1, seconda-metà fine II / prima metà I secolo a.C.; DE TOMMASO
1990, tipo 63, diffuso dalla prima metà del II secolo d.C.⁵⁸.

1E7: *Alabastron* in cristallo di rocca con tappo in oro. H 4 cm. Oberlin, Oberlin College, Allen
Memorial Art Museum.

Bibliografia: PARKHURST 1961, p. 254, n. 161; BÜHLER 1973, pp. 49-50, n. 28, tav. 11.

Confronti: COLIVICCHI 2001, 1.1, seconda-metà fine II / prima metà I secolo a.C.; DE TOMMASO
1990, tipo 63, diffuso dalla prima metà del II secolo d.C.⁵⁹.

1E8: *Alabastron* in cristallo di rocca. *Pula*, (Museo Archeologico dell'Istria?). Proviene dalla necropoli di
via Orseolo.

Bibliografia: GNIRS 1915, p. 133, fig. 83; GASPARRI 1975, p. 372.

Confronti: COLIVICCHI 2001, 1.1, seconda-metà fine II / prima metà I secolo a.C.; DE TOMMASO
1990, tipo 63, diffuso dalla prima metà del II secolo d.C.⁶⁰.

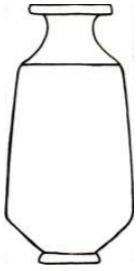
⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ *Ibidem.*

TIPO 2: BALSAMARI CON CORPO SFACCETTATO/PROFILO RETTILINEO.



I balsamari di questo tipo non possono essere considerati come veri e propri *alabastra* a causa della loro forma “squadrata”, tuttavia non sono molto dissimili dal gruppo precedente poiché egualmente privi di anse e dotati di orlo, collo e piede.

2.1: Balsamario in cristallo di rocca. H 6,4 cm, diametro 3 cm. Berlin, Staatliche Museen. Proviene da corredo funerario di fanciulla, (cosiddetta “Tomba infantile dell’*Antiquarium* di Berlino”), presunto luogo di rinvenimento: suburbio di Roma. *Terminus post quem* 15-16 d.C.

Bibliografia: ZAHN 1950/51, p. 264-286, n. 11, fig. n. 4, p. 268; BÜHLER 1973, p. 56, n. 49.

15; PLATZ-HORSTER 2012 pp. 56-57.

2.2: Balsamario in cristallo di rocca. H 6,3 cm. Berlin, Staatliche Museen. Provenienza ignota. Bibliografia: BRUNS 1946, p. 31, fig. 25 (p. 32); BÜHLER 1973, p. 55, n. 50, tav. 15.

2.3: Balsamario in cristallo di rocca. H 5,8 cm. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N.12782). Proviene da Pompei, I, XI, 7 (Casa, atrio del sottoscala). *Terminus ante quem* 79 d.C.

Bibliografia: *Homo Faber* 1999, p. 214, n. 286, fig. p. 213.

TIPO 3: BROCCHETTE.

3.1: Olpe trilobata in cristallo di rocca. H 7 cm; diametro fondo 2 cm. Ercolano, *Antiquarium* (Inv.N. E 1437). Proviene da Ercolano, rinvenuta nella Palestra (ambiente n. 5 a nord del vestibolo).

Bibliografia: SCATOZZA HÖRICHT 1986, p. 50, n. 102, tav. V e tav. XXXIII.

Confronti: secondo Scatozza Hörich⁶¹ il pezzo può essere considerato una variante della forma Isings 88⁶²; a mio parere questo confronto è dubbio, in quanto le similitudini mi sembrano ravvisabili solo nell’ansa e nel labbro. Il tipo vitreo è datato alla fine II - inizio III secolo d.C., ma il pezzo in quarzo ialino proviene da Ercolano, si riproporrebbe quindi la stessa problematica riscontrata nel sottotipo 1E.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² ISINGS 1950, p. 105.

TIPO 4: AMPHORISKOI.

In questo tipo sono compresi tutti quei balsamari che hanno forma simile alle anfore di grandi dimensioni, con due anse ed una terminazione a puntale oppure poggianti su un piccolo piede: si è deciso di utilizzare questi due ultimi elementi come criterio di distinzione per la creazione di due sottotipi, a loro volta ripartiti in diversi gruppi.

4A_ Terminazione a puntale: l'elemento diagnostico più rilevante è la presenza del puntale, di forma e dimensione variabile.

I pezzi sono caratterizzati da una palese affinità formale anche se, in taluni casi, sono riscontrabili delle lievi difformità delle anse o del corpo vascolare.

Le diverse forme del corpo vascolare sono chiaramente leggibili e raggruppabili per affinità formale, indi per cui, è parso opportuno darne una lettura più specifica, suddividendo il sottotipo in due gruppi distinti (**a; b**).



4Aa_ Corpo conico/troncoconico: questo gruppo è costituito quasi esclusivamente da esemplari in cristallo di rocca, infatti, tra i sei esemplari analizzati, solamente uno è in pietra dura.

I balsamari qui classificati si contraddistinguono per la forma conica/troncoconica del corpo vascolare, che trova stringenti termini di raffronto con tipi in alabastro; il confronto (sia interno che esterno) delle anse appare particolarmente interessante in quanto è possibile notare una predominanza di profili angolati e netti (anche se sviluppati su lunghezze differenti) rispetto a forme più sinuose.

Degna di nota è la presenza di elementi decorativi in metallo prezioso nell'esemplare 4Aa3 (montatura costituita da catenelle auree) e 4Aa5 (anellino d'argento infilato in una delle anse).

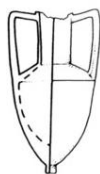
4Aa1: *Amphoriskos* in sardonice. H 6,5 cm; diametro massimo 4,3 cm. Tbilisi (Georgia), Georgian National Museum, rinvenuta a Mtskheta, nella necropoli di Samtavro, tomba bisoma. Datata al III secolo d.C. Bibliografia: APAKIDZE-NIKOLAISHVILI, 1994 pp. 16-54.

Confronti: COLIVICCHI, variante 2.1.3, seconda metà I secolo a.C.⁶³; HARDEN Form 5A, III - I secolo a.C.⁶⁴

⁶³ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁶⁴ HARDEN 1981, p. 122, Form-Table 3.

CONFRONTI: COLIVICCHI 2001, variante 2.1.3, seconda metà I secolo a.C.⁶⁵



CONFRONTI: HARDEN 1981, Form 5A, III - I secolo a.C.⁶⁶

4Aa2: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 5,8 cm; diametro massimo 2,8 cm. Atene. Museo Archeologico Nazionale, Collection Hélène Stathatos (Inv. N. 6011). Provenienza sconosciuta.

Confronti: COLIVICCHI, variante 2.2.2, databile nella prima metà del I secolo d.C.⁶⁷; HARDEN Form 7B, III - I secolo a.C.⁶⁸.

CONFRONTI: COLIVICCHI 2001, variante 2.2.2, databile nella prima metà del I secolo d.C.⁶⁹



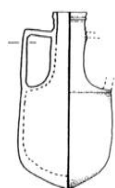
HARDEN 1981, Form 7B, III - I secolo a.C.⁷⁰.

4Aa3: *Amphoriskos* in cristallo di rocca ed oro. H 7,5 cm; diametro 4,5 cm. Berlin, Altes Museum (Inv. N.1981.17). In base alle informazioni disponibili, il pezzo proviene da un corredo femminile di Apamea di Siria, ma il dato non è verificabile in quanto il balsamario era in circolazione sul mercato antiquario ed è stato acquistato nel 1981.

Bibliografia: PLATZ-HORSTER 2001, pp. 88-90.

Confronti: COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁷¹

CONFRONTI: COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁷²



⁶⁵ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁶⁶ HARDEN 1981, p. 122, Form-Table 3.

⁶⁷ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁶⁸ HARDEN 1981, p. 122, Form-Table 3.

⁶⁹ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁷⁰ HARDEN 1981, p. 122, Form-Table 3.

⁷¹ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁷² COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

4Aa4: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 6 cm. Köln, Römisch-Germanische Museum (Inv. N.6001).
Proviene da Roma, il contesto di rinvenimento è ignoto; è giunta al museo di Köln con la collezione
Niessen. Prima età imperiale.

Bibliografia: LA BAUME 1964, pp. 79-80, fig. 64; FREMERSDORF 1967, p. 52, tav. 3;

BÜHLER 1973, p. 53, n. 37, tav. 13.

Confronti: COLIVICCHI 2001, variante 2.1.3, seconda metà I secolo a.C.⁷³; HARDEN 1981, Form 5A, III -
I secolo a.C.⁷⁴

4Aa5: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 6,5 cm. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N.
111395). Da Pompei, *Reg. IX, Ins. 6*, rinvenuto nella bottega annessa alla casa detta di "Didone ed
Enea". *Terminus ante quem* 79 d.C.

Bibliografia: SOGLIANO 1879, pp. 71-74; FROVA 1958-1959, p.11, fig.11 B; BÜHLER 1973, p.55, n. 47.

Confronti: COLIVICCHI 2001, variante 2.2.2, databile nella prima metà del I secolo d.C.⁷⁵; HARDEN 1981,
Form 7B, III - I secolo a.C.⁷⁶.

4Aa6: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 13 cm. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 109631).
Per questo pezzo è disponibile solo un dato di provenienza da Pompei, *Reg. I, Ins. II*, ma il contesto di
rinvenimento è ignoto. *Terminus ante quem* 79 d.C.

Bibliografia: FROVA 1958-1959 p.11, fig.11 B; BÜHLER 1973 p. 55.

Confronti: COLIVICCHI 2001, variante 2.2.2, databile nella prima metà del I secolo d.C.⁷⁷; HARDEN 1981,
Form 7B, III - I secolo a.C.⁷⁸.

4Aa7: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. Roma, Museo Nazionale Romano (Inv. N. 108352).
Probabilmente proveniente da Avellino, rinvenuto in un'urna di marmo.

Bibliografia: FROVA 1958-1959, p. 16, nota 10; GASPARRI 1975, p. 372, Tav. XCV, fig. 1.

Confronti: COLIVICCHI 2001, variante 2.1.3, seconda metà I secolo a.C.⁷⁹; HARDEN 1981, Form 5A, III -
I secolo a.C.⁸⁰.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ HARDEN 1981, p. 122, Form-Table 3.

⁷⁵ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁷⁶ HARDEN 1981, p. 122, Form-Table 3.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ HARDEN 1981, p. 122, Form-Table 3.

⁷⁹ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁸⁰ HARDEN 1981, p. 122, Form-Table 3.



4Ab_ Corpo sfaccettato: il gruppo è costituito da esemplari in cristallo di rocca, due integri e un frammento.

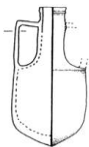
La forma vascolare molto simile, caratterizzata dalla sfaccettatura del corpo (tondeggiante in un caso, più squadrato nell'altro, leggibile anche nel frammento).

Un elemento di divergenza è ravvisabile nelle anse, che tuttavia sono confrontabili con quelle di balsamari classificati nel gruppo precedente e successivo: l'esemplare Ab1 presenta anse "ad orecchio" simili agli esemplari 4Aa3 e 4Aa6. L'*amphoriskos* 4Ab2 è caratterizzato da anse a sezione quadrangolare confrontabili con diversi pezzi: 4Aa1; 4Ba2; 4Ba3.

4Ab1: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 9 cm; diametro 5,3 cm. Boston, Museum of Fine Arts (N. Acc. 99.457). Prima età imperiale.

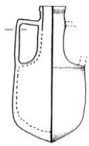
Bibliografia: BÜHLER 1975, p. 56, n. 57, tav. 18; OLIVER 1973, p. 33; Sito internet ufficiale del Museum of Fine Arts di Boston: <http://www.mfa.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

Note: è possibile individuare delle similitudini con alcuni esemplari vitrei, datati alla seconda metà del I secolo d.C.⁸¹. L'aspetto generale dell'esemplare in quarzo e di quello vitreo sono diversi, ma sembra ravvisabile una simile resa decorativa del ventre: il pezzo in quarzo è sfaccettato mentre quello in vetro è baccellato, forse per motivi legati alla diversa natura dei materiali, tuttavia mi sembra di cogliere la comune ispirazione ad uno stesso modello.

CONFRONTI:  COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁸²

4Ab2: *Amphoriskos* in cristallo in rocca. H 6,7 cm. Oberlin, Oberlin College, Allen Memorial Art Museum.

Bibliografia: PARKHURST 1961, p. 260, n. 166; BÜHLER 1973, p. 56, n. 56, tav. 16.

CONFRONTI:  COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁸³.

⁸¹ Vd. RAVAGNAN 1994, p. 33, n. 24.; MANDRUZZATO, p. 59, n. 20.

⁸² COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁸³ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

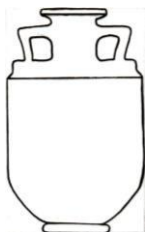
4Ab3: Frammento di *amphoriskos* in cristallo di rocca, L. 2,6 cm; spessore 5,5 mm. Rinvenuto a Bordeaux, Place C. Jullian (N. Inv. 2548), durante lo scavo di alcuni ambienti riscaldati a ipocausto. I materiali associati al contesto restituiscono una datazione compresa tra l'età tiberiana e gli inizi del II secolo d.C.

N.B.: il frammento si presenta come una porzione di parete con l'accento di un attacco d'ansa, di un piccolo contenitore in cristallo di rocca. Non è possibile stabilire la terminazione del corpo vascolare in quanto mancante, potrebbe trattarsi di un puntale oppure di un fondo piano⁸⁴. A prescindere da questo dato, ritengo che il pezzo possa ben inserirsi in questo gruppo in quanto conserva la porzione superiore di due pareti contigue che possono essere ricondotte a un corpo vascolare di forma ottagonale, caratterizzato dalla presenza di un attacco d'ansa contrassegnato da un doppio triangolo scolpito sulla spalla⁸⁵.

Bibliografia: DE PURY-GYSEL 2007, pp. 76-77, fig.7; p.98, n. 105.

4B_ Terminazione con piede o fondo piano: gruppo costituito da esemplari sia in cristallo di rocca che in pietra dura; La generale affinità dei pezzi è palese tuttavia è possibile operare ulteriori distinzioni basate non solo sul diverso tipo di terminazione ma anche sulla forma di anse e corpo vascolare.

Sono individuabili 4 diversi sottotipi (a, b, c, d).



4Ba_ Anse a sezione quadrangolare, spalla carenata quasi piana, corpo cilindroide: il gruppo è composto da cinque esemplari, tre in pietra dura e due in cristallo di rocca.

L'affinità formale è particolarmente evidente tra gli esemplari 4Ba1 e 4Ba2, nonostante siano realizzati in materiali differenti.

Il confronto esterno più stringente è con il tipo alabastrino 2.4 di Colivicchi, la forma vascolare è affine anche se è riscontrabile una manifesta divergenza nella terminazione.

Inserito nel gruppo per la generale somiglianza e per l'affinità formale di ansa e spalla.

4Ba1: *Amphoriskos* in sardonice. H 5,3 cm; diam. Massimo 3,4 cm; lunghezza catenelle 4,5 cm.

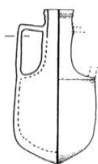
Tbilisi (Georgia), Tbilisi Museum; **Inv. N.** 01/1-2698. Mtskheta, necropoli di Samtavro Tomba aristocratica ad inumazione bisoma. Datata al III secolo d.C.

Bibliografia: APAKIDZE - NIKOLAISHVILI 1994, pp. 16-54.

⁸⁴ Vedi DE PURY-GYSEL 2007, p. 77, fig.7.

⁸⁵ Per una descrizione più dettagliata vd. DE PURY-GYSEL 2007, p. 98.

CONFRONTI:



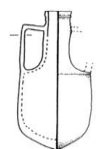
COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁸⁶.

4Ba2: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 4,2; diametro 2,4 cm. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 29304), proviene da Aquileia, località Beligna, sepoltura ad incinerazione, I secolo d.C. Bibliografia: BRUSIN 1936, p. 18; FROVA 1958-1959, p. 11, 16 (note 12-13), Fig. 11 D; BÜHLER 1973, p. 54, n. 44, tav.14; GIOVANNINI 1996, pp. 41-52.

Confronti: COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁸⁷.

Note: Massabò⁸⁸, descrivendo reperti vitrei rinvenuti ad *Albingaunum*, afferma che le anforette vitree "da profumo" (datate alla fine del I secolo d.C.) ripropongono modelli attestati nella produzione in cristallo di rocca ed effettivamente è possibile notare una certa somiglianza tra le forme.

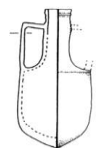
CONFRONTI:



COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁸⁹.

4Ba3: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 4 cm; diametro 3 cm. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 29305), proviene da Aquileia, località Beligna, sepoltura ad incinerazione, I secolo d.C. Bibliografia: BRUSIN 1936, p.18; FROVA 1958-1959, p.11 e 16 (note 12-13), Fig. 11 D; BÜHLER 1973, p. 54, n. 44, tav.14; GIOVANNINI 1996, pp. 41-52.

CONFRONTI:



COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁹⁰.

⁸⁶ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

⁸⁷ COLIVICCHI 2001, pp. 253-256.

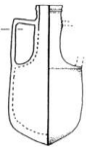
⁸⁸ MASSABÒ 2009, p. 58, in particolare nn. 124-125.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

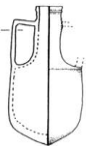
4Ba4: *Amphoriskos* in agata. H 3,6 cm; diam. orlo 1,2 cm; diam. fondo 1 cm; diam. corpo 2,4 cm. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore (Inv. 8351/2); proviene dagli scavi effettuati a Milano, nei cortili dell'Università Cattolica: «La preziosità dell'oggetto suggerisce che esso, accuratamente conservato, sia stato deposto in una delle prime tombe attestate nell'area e datate tra la fine del I e gli inizi del II secolo [...]»⁹¹.

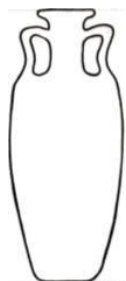
Bibliografia: AIROLDI 2011, pp. 61-62.

CONFRONTI:  COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁹².

4Ba5: *Amphoriskos* in sardonice. Firenze, Tesoro dei Granduchi (Inv. n. 770, Piacenti Aschengreen n. 1317).

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 370; GASPARRI 1979, p. 10 e 13 (nota 45).

CONFRONTI:  COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁹³.



4Bb_ Corpo troncoconico/cilindrico; anse leggermente concave: il gruppo si compone esclusivamente di tre esemplari in agata nel complesso molto simili tra loro anche se sono visibili delle lievi differenze formali.

4Bb1: *Amphoriskos* in agata marrone, bianca, azzurra. H 9 cm. Baltimore (Maryland), Walters Art Museum (Inv. N. 41 204). I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Bibliografia: BÜHLER 1973 p. 53 n. 39, tav. 13; Sito Internet del Walters Art Museum: scheda online: <http://art.thewalters.org/viewwoa.aspx?id=3773> (ultimo accesso 08/10/2010)

4Bb2: *Amphoriskos* in agata stratificata, marrone, blu, bianca. H 8,6 cm. Berlin, Staatliche Museen.

⁹¹ AIROLDI 2011, p. 62.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 54, n. 40, tav. 13.

Confronti: MASSABÒ 2009, p. 58, n. 124. L'esemplare vitreo sebbene sia privo di concavità nelle anse, costituisce un ottimo termine di confronto per quanto riguarda la forma generale dell'esemplare ed in particolare la conformazione del corpo vascolare.

Bb3: anforetta in agata con macchie irregolari bianche. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 27449). Il pezzo proviene da Ercolano. *Terminus ante quem* 79 d.C.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 371; GASPARRI 1979, p. 4 fig. 1, p. 13 nota 3.



4Bc_ Spalla dritta, anse a sezione rettangolare, corpo troncoconico.

Le caratteristiche formali che circoscrivono questo gruppo sono individuabili in soli tre esemplari in cristallo di rocca.

Gli esemplari 4Bc2 e 4Bc3 sono particolarmente interessanti: questi due balsamari presentano una forte somiglianza tra loro (le anse sono praticamente identiche) ma sono caratterizzati anche da rispondenze formali con pezzi classificati in altri gruppi del tipo. 4Bc2 è molto simile a 4Ba2 (anse a sezione quadrangolare, spalla carenata quasi piana, corpo cilindroide); il corpo vascolare di 4Bc3 invece è quasi identico all'esemplare 4Aa3 (terminazione a puntale, corpo conico/troncoconico), ergo, anche questo potrebbe essere confrontato con il tipo 2.4 di Colivicchi nonostante la differente terminazione.

4Bc1: *Amphoriskos* in cristallo di rocca ed oro. H 9,4 cm. Columbia, *University of Missouri* - Columbia. Museum of Art and Archaeology. Prima età imperiale.

Bibliografia: PARKHURST 1961, p. 257, n. 163; BÜHLER 1973, p. 55, n. 48, tav. 15; OLIVER 1973, pp. 31-32.

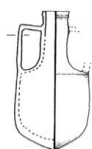
4Bc2: *Amphoriskos* in cristallo di rocca ed oro. H 9 cm; diametro 4,9 cm. Riggisberg (Svizzera), Fondazione Abegg (Inv. N. 9.45.81.). Prima età imperiale.

Bibliografia: PLATZ-HORSTER 2001, pp. 88-90; DEPIERRAZ 2004, pp. 60-61.

4Bc3: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 8 cm, diametro massimo 4 cm; diametro minimo 3 cm. Varese, Museo civico di Villa Mirabello. Da Mercallo dei Sassi (Va), località Vignaccia. Il pezzo proviene da una tomba a cassetta, rinvenuta nella necropoli. Il contesto funerario è databile intorno alla metà del I secolo d.C.

Bibliografia: FROVA 1958-1959, pp. 9-11; BÜHLER 1973, p. 53, n. 36, tav. 13; GABUCCI 2009, p. 241.

CONFRONTI:



COLIVICCHI 2001, variante 2.4, ultimi decenni I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.⁹⁴.



4Bd_ Corpo breve e schiacciato, anse a sezione quadrangolare leggermente concave: il tipo è composto da due soli esemplari in pietra dura caratterizzati dalla particolare forma del corpo che ricorda un cilindro schiacciato; Bd2 presenta un corpo vascolare maggiormente espanso verso il fondo. Orlo, collo ed anse dei balsamari sono simili, sebbene le ultime siano lievemente più squadrate nel primo vaso e sinuose nel secondo.

Bd1: *Amphoriskos* in sardonice. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 27423). Proviene da Ercolano. *Terminus ante quem* 79 d.C.

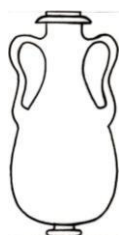
Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 370; GASPARRI 1979, p. 4, fig. 1 e p. 13, nota 3.

Bd2: anforetta, agata a bande marrone scuro, miele, bianco. H 6 cm. New York, Metropolitan Museum of Art (Inv. N. 2001.253). Età augustea/guilio-claudia.

Bibliografia: sito ufficiale del Metropolitan Museum of Art, scheda on-line: "*Amphoriskos* (perfume bottle) [Roman] (2001.253)". In *Heilbrunn Timeline of Art History*. <http://www.metmuseum.org/> (ultimo accesso 02/05/2010).

Sottotipi C e D: Gli *amphoriskoi* appartenenti ai sottotipi C e D, sono stati classificati abbandonando il criterio di distinzione precedentemente impiegato per i sottotipi A e B, basati sulla diversa terminazione dei vasi.

Si è scelto di privilegiare come criterio diagnostico l'analogia del corpo vascolare, ritenuta più rilevante al fine di istituire dei termini di confronto, sia interni che esterni, con altri esemplari.



4C_ Piriformi: il sottotipo è formato da due esemplari in cristallo di rocca, caratterizzati dalla particolare configurazione del corpo, piriforme, e dalle anse "a orecchio"; i due *amphoriskoi* appaiono quasi identici, tuttavia sono riscontrabili delle differenze nelle dimensioni e nella presenza di una piccola voluta nell'estremità superiore delle anse di C1.

⁹⁴ *Ibidem*.

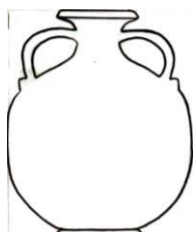
4C1: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 9,4 cm; diametro 4,3 cm. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 48307). Dal territorio aquileiese, tuttavia la provenienza specifica è ignota.

Bibliografia: BRUSIN 1936, p. 18; FROVA 1960, p. 126 e 129, fig. 4; BÜHLER 1973, p. 54, n. 42, tav. 14.

4C2: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 6,2 cm, peso 11,06 gr. Varese, Museo Civico di Villa Mirabello. Da Mercallo dei Sassi (Va), località Vignaccia. Rinvenuto nella necropoli in una tomba a cremazione, databile alla metà del I secolo d.C.

Bibliografia: FROVA 1960, pp.123-131; BÜHLER 1973, p. 54, n. 43, tav. 14; GABUCCI 2009, p. 242.

4D_ Globulari: i due pezzi, uno in pietra dura, l'altro in cristallo di rocca, si contraddistinguono per il corpo globulare e le anse curvilinee quasi semicircolari.

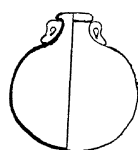


I due vasi sono simili tra loro (tranne che per la diversa terminazione), tuttavia solo per l'esemplare in agata è possibile ipotizzare un confronto, anche se non puntuale, con il tipo vitreo Isings 61.

4D1: *Amphoriskos* in agata marrone, blu e bianca. H 4,8 cm; larghezza 3,8 cm; diametro 2 cm. Berlin, Staatliche Museen (**Inv. n.** 30891). Le informazioni relative al rinvenimento lo collocano nei dintorni di Roma senza poterne definire l'esatta posizione. Il pezzo è parte di un ricchissimo corredo funerario di fanciulla, databile con *terminus post quem* 15-16 d.C. Appartengono allo stesso corredo anche i balsamari 1A4, 2A, 6E.

Bibliografia: ZAHN 1950/51, pp. 264-286, n. 10, fig n. 4 p. 268; BÜHLER 1973, p. 64, n. 71, tav. 21.

CONFRONTI:



ISINGS 1957, tipo 61, I secolo d.C. – II secolo d.C.⁹⁵

D2: *Amphoriskos* in cristallo di rocca. H 8 cm. London, The British Museum (Registration Number 1923,0401.1195; Catalogo Walters: Gem 4027).

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 73, N. 70, tav. 21; sito internet ufficiale del British Museum, scheda on-line: <http://www.britishmuseum.org/>

⁹⁵ ISINGS 1957, p. 79.

TIPO 5: BALSAMARI CON PRESE CONFORMATE AD ALETTA E FOGLIA.



La forma vascolare dei contenitori appartenenti a questo tipo è particolare. Il corpo ricorda molto la forma degli *alabastra* ma si distingue da questi per la presenza di due prese lavorate in forma di aletta o foglia.

Gli esemplari che costituiscono il tipo sono esclusivamente in cristallo di rocca.

E' possibile istituire un confronto con il tipo 1.1 di Colivicchi per quanto riguarda la forma del corpo di 5D.

5.1.: Balsamario in cristallo di rocca. Arezzo, Museo Archeologico Gaio Cilnio Mecenate. Da Arezzo, loc. Puglia. Rinvenuto in una tomba ad inumazione di fanciulla, il ricco corredo può essere datato al I secolo d.C. Allo stesso corredo appartengono: 1A3, 5B1.

Bibliografia: RIESCH 1935, p. 285; PASQUI 1938, pp. 263-264.

5.2: Balsamario in cristallo di rocca. Arezzo, Museo Archeologico Gaio Cilnio Mecenate. Da Arezzo, loc. Puglia. Rinvenuto in una tomba ad inumazione di fanciulla, il ricco corredo può essere datato al I secolo d.C.. Allo stesso corredo appartengono: 1A3, 5A1.

Bibliografia: RIESCH 1935, p. 285; PASQUI 1938, pp. 263-264.

5.3.: Balsamario in cristallo di rocca. Roma, Istituto di Archeologia dell'Università⁹⁶. Da Ostia, Terme del Nuotatore, ambiente X.

Bibliografia: MORICONI 1970, tav. XLIII, fig. 628 a-b; GASPARRI 1975, p. 372.

5.4.: Balsamario in cristallo di rocca. H 5,3, H foglie 4,2 cm; diametro bocca 1,7 cm (bordino compreso). Roma, Museo Nazionale Romano (N. Inv. 47912). Da Vetralla (Viterbo), loc. Doganella.

Rinvenuto in una sepoltura a inumazione di giovane donna accompagnata da ricco corredo databile alla seconda metà del I secolo d.C.

Bibliografia: BORDENACHE-BATTAGLIA 1983, pp.49-78; BEDINI 2005, p.89.

TIPO 6: BALSAMARI ZOOMORFI/FITOMORFI.

I balsamari di questo tipo si contraddistinguono indubbiamente per l'originale fattura che imita soggetti appartenenti al mondo animale, nella fattispecie cicala e riccio di mare, ma anche elementi fitomorfi come la ghianda; sebbene di forme diverse, tutti I contenitori sono realizzati in cristallo di rocca.

⁹⁶ GASPARRI 1975, p. 372.

6.1.: Balsamario in cristallo di rocca in forma di cicala. H 3,5 cm, larghezza 3,1. Altino, *Antiquarium* (ora Museo Archeologico Nazionale di Altino; Inv. 642).

Bibliografia: Ori e Argenti 1961, p.144, n. 426.

6.2.: Balsamario in cristallo di rocca in forma di cicala. Aquileia, Museo Archeologico (Inv. 23247). Rinvenuta ad Aquileia, lungo la via Annia (nella zona di Ponterosso), in una tomba a inumazione con corredo costituito da diversi oggetti di pregio, tra cui una moneta di bronzo di Vespasiano che, più degli altri oggetti, costituisce un'indicazione cronologica per la deposizione all'ultimo quarto del I secolo d.C.

Bibliografia: BRUSIN 1929, pp. 161-162; GIOVANNINI 2002, pp. 162-164; CALVI 2005, appendice pp. III-IV.

6.3.: Balsamario in cristallo di rocca in forma di cicala. Lunghezza 4,9 cm; larghezza 3,1 cm. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. N. 138101). Proviene da Pompei, *Reg. III, Ins. 3. domus* di Trebio Valente, angolo nord-ovest del cubicolo *e*.

Bibliografia: SPANO 1915, pp. 366-340; PANNUTI 1983, p. 163.

6.4.: Balsamario in cristallo di rocca in forma di cicala. Lunghezza 5,5 cm. Ostia, Museo. Da Ostia, presso la via G. Calza. Rinvenuto nel cinerario del colombario A. A causa delle condizioni di ritrovamento è difficile dare un'indicazione cronologica precisa, tuttavia sembrerebbe possibile ipotizzare un'attribuzione generica all'età giulio-claudia.

Bibliografia: FLORIANI SQUARCIAPINO 1961, pp. 156-157 (fig. 13); GASPARRI 1975, p.371.

6.5.: Balsamario in cristallo di rocca (chiaro, con piccole inclusioni nere) in forma di riccio di mare. H con coperchio 3,62 cm (senza 2,31 cm); diametro 4,18 cm. Coperchio: 1,7 cm x 1,87 cm, interno 1,57 cm; peso con coperchio 28,62 gr. (senza coperchio 24,74 gr.)⁹⁷. Berlin, Staatliche Museen.

Rinvenuto nel suburbia di Roma. Il piccolo vaso appartiene al corredo funerario della cosiddetta "Tomba infantile", costituito da numerosi oggetti di pregio, tra i quali alcuni balsamari qui catalogati (1A4; 2A1; 4D1) e una moneta di Tiberio che definisce il *terminus post quem* 15-16 d.C..

Bibliografia: ZAHN 1950, p.264, 268 (fig.12) e 274; BÜHLER 1973, p. 55, tav. 15, fig. n. 51; PLATZ-HORSTER 2012, pp.56-57.

6.6.: Balsamario in cristallo di rocca in forma di ghianda. Napoli, Museo Archeologico Nazionale

⁹⁷ Le dimensioni sono ricavate da PLATZ-HORSTER 2012 p. 57, l'autrice le esprime in mm, qui sono convertite in cm.

(Inv. N. 112532). Rinvenuto a Pompei.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p.371; GASPARRI 1979, p.4 fig.1 e p.13, nota 3.

TIPO 7: BALSAMARI DECORATI CON LA TECNICA A CAMMEO.

I vasi che compongono questo tipo sono indubbiamente i più preziosi ed i più complessi da analizzare. La materia prima utilizzata per tutti gli esemplari è esclusivamente la sardonice, pietra che proprio per le caratteristiche intrinseche ha consentito lo sviluppo della decorazione attraverso la straordinaria lavorazione a cammeo.

L'elemento discriminante per la classificazione di questi pezzi è la particolare decorazione che relega in secondo piano la forma, sebbene sia possibile individuare due tipologie di corpi vascolari: *alabastra*, *amphoriskoi*.

7.1: *Alabastron* in sardonice di colore marrone scuro con strati bianchi e blu. H 8,83 cm; H della cavità interna 8,15 cm; Diam. 3,32 cm; Diam. Esterno imboccatura 1,36 cm; Diam. Interno imboccatura 0,84 cm; Rottura del piede 0,55 cm. Peso 57,4 gr.⁹⁸ Berlin, Staatliche Museen.

Prima di essere acquisito dal Museo nel 1834⁹⁹, il balsamario era conservato come reliquia presso il monastero di Stift Nottuln in quanto ritenuto il contenitore utilizzato per raccogliere il sangue della donna Cananea guarita da Gesù¹⁰⁰; all'interno era contenuta una pergamena con le parole: "*Sanguis Sanctae Canaanillae Haemorrhoise*". Proprio per la sua collocazione presso la sede monastica, il vaso è ricordato in letteratura come "*Alabastron di Stift Nottuln*".

Bibliografia: FURTWÄNGLER 1900, pp. 336-339; PICARD 1957, pp. 327-328; SIMON 1957, pp. 54-55; BÜHLER 1973, pp. 59-63, n. 68, tav.20; GHEDINI 1987, pp. 197-204; PLATZ-HORSTER 2012, pp. 93-94, tavv.18-19.

7.2.: *Alabastron* in onice. H 15,3 cm; diametro Massimo 6,5 cm. Braunschweig, Herzog Anton Ulrich Museum.

Bibliografia: FURTWÄNGLER 1900, p. 339; SIMON 1957, pp. 56-64; BÜHLER 1973, pp. 65-67, n.74, tav.24; LA ROCCA 1984, pp.69-81.

7.3.: *Amphoriskos* in agata. Firenze, Tesoro dei Granduchi.

Bibliografia: GASPARRI 2003, pp.11-29.

7.4.: *Amphoriskos* (l'esemplare è danneggiato infatti risulta essere privo delle anse) in sardonice a strati

⁹⁸ Tutte le misure sono state prese da PLATZ-HORSTER 2012, p. 93, ma sono state convertite in cm.

⁹⁹ Per una storia dettagliata del ritrovamento e delle successive acquisizioni si veda: PLATZ-HORSTER 2012, pp. 93-94.

¹⁰⁰ Mc 5, 24-34.

marroni e bianchi. H 5,5 cm. Sankt Petersburg, Ermitage (Inv. N.*361).

Bibliografia: FURTWÄNGLER 1900, pp. 340-341; SIMON 1957, p. 56; BÜHLER 1973, p. 65, n.73, tav. 22; GHEDINI 1986, pp.130-135.

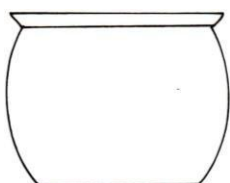
7.5.: *Amphoriskos* in sardonice di colore giallo e marrone. H 8 cm. Wien, Kunsthistorisches Museum.

Bibliografia: EICHLER - KRIS 1927, p. 89, n. 110; BÜHLER 1973, pp. 64-65, n. 72, tav. 21; BURKERT 2003, pp. 325 e 513.

7.6.: *Amphoriskos* in sardonice multistrato. H 6 cm. Wien, Kunsthistorisches Museum.

Bibliografia: FURTWÄNGLER 1900 p. 341 fig. 192-193; EICHLER - KRIS 1927, p. 89, n. 111, tav.19; BÜHLER 1973 p. 59, n. 67, tav. 20.

TIPO 8: BALSAMARI DI FORME ETEROGENEE.



Gli esemplari riuniti in questo tipo presentano forme varie e particolari che non rientrano nei tipi precedentemente individuati; anche se alcuni degli esemplari appaiono simili tra loro si è deciso di non creare ulteriori tipi, poiché tale operazione non sarebbe utili ai fini della discussione tipologica, data la totale mancanza di confronti.



La caratteristica che accomuna questi balsamari (o quantomeno parte di essi) sembra essere l'imboccatura leggermente più aperta ed un assetto della forma vascolare più compatto rispetto alle forme generalmente più slanciate degli altri tipi. Non mi sembra di poter individuare confronti specifici con esemplari di diverso materiale, tuttavia alcuni esemplari in pietra dura (come ad esempio, 8.2 e 8.3) presentano una forma che ricorda vagamente il tipo vitreo dei balsamari "olliformi"¹⁰¹, ampiamente diffuso dalla fine del I secolo d.C. e per tutto il secolo successivo¹⁰².

8.1.: Balsamario in sardonice marrone con venature grigie e marrone chiaro. H 6 cm; diametro bocca 1,7 cm, diametro piede 2 cm. Belriguardo (Fe), Museo Civico. (Inv. N. 52275). Proviene dalla necropoli di Voghenza (comune di Voghiera, Fe), corredo della tomba 61.

Bibliografia: BERTI 1984, pp. 160-163 e 199.

8.2.: Balsamario sardonice marrone scuro con macchie grigie. H 13,8 cm; diametro bocca 5,4 cm. Firenze, Museo degli Argenti (Inv. 1921 n. 2442).

¹⁰¹ Cfr. ISINGS 1957, tipo 68, p. 88.

¹⁰² Vd. CALVI 1968, p. 32.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 73, n. 94, tav. 30; HEIKAMP - GROTE 1980, p. 227, n. 9.

8.3.: Balsamario in sardonice. H 10,2 cm; diametro coperchio 7 cm. Firenze, Tesoro dei Granduchi (già Museo degli Argenti: **Inv.** 1921 n. 450).

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 74, n. 93; HEIKAMP - GROTE 1980, p. 227-228.

8.4.: Balsamario in pietra rossa. H 1,9 cm; diametro 2,3 cm. London, British Museum (Registration number 1970,1012.2.).

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 79, tav.40; database del British Museum, scheda on-line: <http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

8.5.: Balsamario in agata di colore marrone chiaro. H 3,5 cm. London, British Museum (Registration Number: 1923,0401.1196); Catalogo Walters: Gem 4030.

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 80, n. 119, tav. 40; database del British Museum. scheda on-line: <http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

8.6.: Balsamario in agata. In passato fece parte della collezione di Fulvio Orsini, ma non è noto dove sia conservato attualmente. Proviene da Roma, Vaticano, tomba dell'imperatrice Maria, moglie di Onorio.

Bibliografia: GASPARRI 1975, pp. 364-366; PAOLUCCI 2008, pp. 225-252.

8.7.: Balsamario in agata. In passato fece parte della collezione di Fulvio Orsini, ma non è noto dove sia conservato attualmente. Proviene da Roma, Vaticano, tomba dell'imperatrice Maria, moglie di Onorio.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 364-366; PAOLUCCI 2008, pp. 225-252.

8.8.: Balsamario in agata. In passato fece parte della collezione di Fulvio Orsini, ma non è noto dove sia conservato attualmente. Proviene da Roma, Vaticano, tomba dell'imperatrice Maria, moglie di Onorio.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 364-366; PAOLUCCI 2008, pp. 225-252.

8.9.: Balsamario in agata. In passato fece parte della collezione di Fulvio Orsini, ma non è noto dove sia conservato attualmente. Proviene da Roma, Vaticano, tomba dell'imperatrice Maria, moglie di Onorio.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 364-366; PAOLUCCI 2008, pp. 225-252.

8.10.: Balsamario in agata. In passato fece parte della collezione di Fulvio Orsini, ma non è noto dove siano conservati attualmente. Proviene da Roma, Vaticano, tomba dell'imperatrice Maria, moglie di Onorio.

Bibliografia: GASPARRI 1975, p. 364-366; PAOLUCCI 2008, pp. 225-252.

8.11.: Balsamario in cristallo di rocca. H 3,2 cm. Köln, Römisch-Germanische Museum (Inv. N. 6052). Proviene da Colonia, ma non si hanno ulteriori informazioni a riguardo.

Bibliografia: FREMERSDORF 1928, p. 53, tav. 3; BÜHLER 1973, p. 78, n. 114, tav. 38.

8.12.: Balsamario in cristallo di rocca, con residui di sostanza dorata all'interno. H 4,8 cm (con coperchio). London, British Museum (Registration Number: 1772, 0314.191; Catalogo Walters: Gem 4028).

Bibliografia: BÜHLER 1973, p. 56, n. 54, tav. 16; database del British Museum, scheda on-line: <http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

8.13.: Balsamario in agata (?). H 2,4 cm. London, British Museum (Registration number: 1923,0401.1197; Catalogo Walters Gem 4031).

Bibliografia: database del British Museum, scheda on line: <http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

8.14.: Balsamario in sardonice. H 9 cm. London, British Museum (Registration Number: 1878, 0110.1 Inv. Catalogo Walters gem 4029).

Bibliografia: database del British Museum, scheda on-line: <http://www.britishmuseum.org/> (ultimo accesso 08/10/2010).

Analisi dei contesti e dei dati cronologici

Le problematiche relative allo studio dei balsamari in pietra dura e cristallo di rocca, già ampiamente espresse, rendono davvero complessa l'attribuzione cronologica dei materiali, diviene quindi fondamentale lo studio di una tipologia che possa correlare le poche informazioni provenienti dai contesti archeologici con i dati che si possono ottenere da confronti interni ed esterni (con balsamari realizzati in altre materie prime), al fine di elaborare delle proposte di datazione plausibili.

Analizzando la tipologia è possibile inquadrare il tipo 1, *alabastra* (costituito da diversi sottotipi) in un intervallo cronologico in un intervallo cronologico compreso tra il I secolo a.C. e I secolo d.C., sostenuto dalle informazioni ricavate dall'analisi dei pezzi provenienti da contesto: 1A3 era parte di un corredo funerario (insieme ad altri due balsamari in cristallo di rocca) di fanciulla inumata rinvenuto ad Arezzo, databile al I secolo d.C.; A4 proviene da un altro corredo funerario di fanciulla inumata, datato con *terminus post quem* al 15-16 d.C.

Molto interessante da un punto di vista cronologico è anche 1A6, appartenente al corredo funerario di Maria, moglie di Onorio, datato agli inizi del V d.C. (insieme a questo erano deposti altri cinque balsamari), tuttavia il confronto con forme vitree suggerisce una datazione del balsamario alla seconda metà del I secolo d.C.

Il sottotipo "a goccia" restituisce datazioni genericamente inquadrabili nel I-II secolo d.C.

1B2 proveniente da Ercolano, fornisce un'indicazione cronologica precedente il 79 d.C., quest'ultimo vaso è interessante poiché mostra come pezzi tardo ellenistici o comunque realizzati su modello risalente a quel periodo, fossero ancora effettivamente in uso nel terzo quarto del I secolo d.C.

1D8 fornisce un elemento di datazione grazie alla sua provenienza da Pompei¹⁰³, rinvenuto in un contesto urbano (vano di bottega).

Il sottotipo E, è caratterizzato esclusivamente da indicazioni cronologiche derivanti da confronti alabastrini e vitrei, rispettivamente datati tra seconda metà/fine II secolo a.C. - prima metà I secolo a.C. e prima metà II secolo d.C.

Il **tipo 2** composto esclusivamente da pezzi in cristallo di rocca, restituisce datazioni inquadrabili nel I secolo d.C., verificabili grazie al ritrovamento di due pezzi (2.1 e 2.3) in contesto, rispettivamente in una sepoltura di fanciulla datata a partire dal 17 d.C. (o comunque in età tiberiana, data la presenza nel corredo di una moneta di bronzo di Tiberio, di fresco conio, del 15-16 d.C.)¹⁰⁴ e in un contesto abitativo di Pompei.

L'unico esemplare, in cristallo di rocca, che costituisce il **tipo 3**, proviene dalla città di Ercolano, pertanto reca la medesima datazione degli altri balsamari provenienti da città vesuviane. Se si accetta il confronto con il tipo vitreo identificato da Isings e datato alla fine del II secolo - III secolo d.C., esiste una manifesta discrepanza tra il *terminus ante quem* del pezzo in quarzo ialino ed il tipo vitreo di età successiva che, di conseguenza, potrebbe essere un'imitazione della forma in cristallo di rocca, tuttavia la somiglianza con l'*oinochoe*, denota l'adozione di una foggia vascolare più antica, di trazione greca.

Diverse variazioni formali compongono il **tipo 4**, caratterizzato da alcuni sottogruppi, alcuni dei quali costituiti da esemplari realizzati esclusivamente in cristallo di rocca o in pietra dura.

In generale, l'intervallo cronologico stabilito dalla correlazione tra fogge vascolari (confrontate con tipi realizzati in altri materiali) e contesti di rinvenimento, si presenta più ampio di quelli finora riscontrati poiché collocabile tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del III secolo d.C.

Analizzando la deposizione dei singoli esemplari nei relativi contesti è possibile evincere alcune importanti informazioni sulla scelta del tipo di balsamario da depositare in una sepoltura.

¹⁰³ Pompei, *Reg. XI, Ins. 6* (1879).

¹⁰⁴ ZAHN 1950, p. 246; PLATZ-HORSTER 2012, pp. 56-57.

L'esempio più eclatante è senza dubbio da individuare negli esemplari 4Aa1 e 4Ba2 che, nonostante siano classificati in sottotipi diversi, appartengono allo stesso corredo funerario: sepoltura ad inumazione bisoma, aristocratica, rinvenuta nella necropoli di Samtavro (Mtskheta, odierna Georgia), datata tra la seconda metà del II secolo d.C. e la prima metà del III secolo d.C. La datazione di entrambi i balsamari, ascrivibili rispettivamente alla seconda metà del I secolo a.C. e ultimi decenni I secolo a.C. – inizi I secolo d.C. (grazie a confronti con esemplari alabastrini), diverge dall'arco cronologico attribuito al contesto determinando l'ipotesi di una trasmissione dei pezzi tra generazioni di una stessa famiglia. Il caso è sintomatico, ciò nonostante, è necessaria una certa cautela nell'analisi di questo caso, non solo per l'alto rango dei defunti sepolti¹⁰⁵ ma anche per la collocazione geografica della sepoltura ai margini dell'impero: i balsamari potrebbero essere un'importazione romana o comunque di area mediterranea, così come altri numerosi oggetti del corredo¹⁰⁶. Non va dimenticato che i due balsamari presentano forme simili ad esemplari rinvenuti all'interno di sepolture di età giulio-claudia in territorio italico (ad esempio Aquileia e Mercallo dei Sassi; ma anche contesti urbani, come Pompei) e questo potrebbe suggerire che i pezzi siano effettivamente delle importazioni, tuttavia, uno dei contenitori reca una montatura aurea riconosciuta come prodotto tipico dell'oreficeria di Mtskheta. Il vaso potrebbe essere d'importazione, successivamente arricchito con montatura di tradizione locale; ipotesi supportata dalla presenza di stretti contatti, storicamente accertati, tra Roma e l'Iberia caucasica.

Entrambi i balsamari sono realizzati in sardonice, caratteristica molto interessante, dato che questa pietra era considerata in antico tra le pietre dure di maggior valore ed in genere correlata al rango del sovrano quindi in perfetto accordo con lo *status* dei defunti deposti in questa sepoltura, membri della famiglia reale d'Iberia.

Come detto poc'anzi, l'esemplare 4Ba1 presenta una montatura aurea che consente di poter appendere il contenitore e questa caratteristica si ritrova anche in balsamari dello stesso tipo, sebbene in alcuni casi l'applicazione sia d'argento e non d'oro.

Diversi recipienti considerati in questo studio presentano delle montature in metallo prezioso spesso arricchite con pietre di alto valore, tuttavia alcune di esse sono aggiunte di epoca decisamente posteriore ed in genere presentano un'ansa, talvolta un tappo per la chiusura oppure un piede.

Negli esemplari 4Aa3, 4Aa5, 4Aa6, 4Bc2 (tutti in cristallo di rocca), le montature sono di età antica, quasi certamente coeve ai balsamari stessi.

¹⁰⁵ Su un piatto d'argento del corredo è presente un'iscrizione partica, interpretata in diversi modi dagli studiosi: "Tiridate, figlio di Kavata, il pitiax" oppure "Proprietà del principe (figlio della casa di) Tiridate" o ancora, "Principe Tiridate/questo piatto/ è suo". Secondo il professor Tsereli, l'iscrizione sarebbe da riferire al principe Tiridate III e dovrebbe essere datata agli inizi del I secolo d.C. (APAKIZDE-NIKOLAISHVILI 1994, p. 24).

¹⁰⁶ APAKIZDE-NIKOLAISHVILI 1994, pp. 16-54.

4Aa3 e 4Bc2, secondo alcune notizie non verificabili, dovrebbero appartenere alla medesima sepoltura femminile di Apamea di Siria e recano montature auree molto simili tra loro, ma anche al balsamario di Mtskheta: due catenelle si agganciano alle anse tramite un piccolo anellino, mentre una terza termina con un piccolo tappo; le tre catenelle si connettono ad un anello più grande (nel caso di Aa3, da quest'ultimo si diparte un'altra catenella che si conclude con un anello di dimensioni decisamente maggiori).

E' evidente che montature di questo tipo servissero per appendere i balsamari ed è interessante notare la similitudine che intercorre fra le tre sopra considerate: ammettendo che i due esemplari in quarzo ialino siano effettivamente provenienti da Apamea, si potrebbe nuovamente ipotizzare una circolazione molto ampia di modelli in tutto il territorio dell'impero.

4Aa5 e 4Aa6, sono *amphoriskoi* in cristallo di rocca di provenienza pompeiana, ma solo il primo è stato rinvenuto nel vano di una bottega¹⁰⁷ annessa alla casa detta di "Didone ed Enea", mentre non è possibile associare il secondo ad un preciso contesto anche se l'area di rinvenimento è nota¹⁰⁸.

I due esemplari presentano alcune importanti caratteristiche: in primo luogo la provenienza, che ci riporta all'indicazione cronologica delle città vesuviane; il confronto con materiali alabastrini che colloca gli esemplari verso la metà del I secolo a.C.; gli elementi decorativi molto simili, entrambi infatti presentano un anellino in argento che in 4Aa5 è infilato in una struttura ornamentale dello stesso materiale, mentre in 4Aa6 è infilato direttamente nell'ansa.

Appare chiaro che questi elementi in metallo prezioso dovessero appartenere ad un'originaria montatura, come del resto conferma la bibliografia che menziona «catenella, boccaglio e tappo in argento»¹⁰⁹ (di cui purtroppo rimane ben poco); tali componenti costituirebbero quindi un apparato idoneo a trattenere il prezioso tappo del balsamario, più che ad appendere il contenitore stesso. Non è comunque possibile scartare la seconda possibilità in quanto è nota l'usanza di portare contenitori per unguenti appesi al polso o alla cintura¹¹⁰, ma è anche possibile che i balsamari potessero essere riposti sospesi a dei ganci, nelle *cellae unguentariae*. La funzione dei preziosi elementi metallici potrebbe quindi essere molteplice.

L'asimmetria della montatura, che appare priva di una soluzione gemella per l'ansa speculare, non è frutto di un danneggiamento dei materiali poiché non sembrano riscontrabili segni evidenti di frattura, pertanto, questo tipo di struttura sembra concepito dall'artigiano in tale specifico assetto: tale elemento,

¹⁰⁷ Pompei, *Reg. IX, Ins. 6*.

¹⁰⁸ Pompei, *Reg. I, Ins. II*.

¹⁰⁹ GASPARRI 1975, p. 379. Esistono dei problemi riguardo il numero d'inventario che, a mio parere, è stato scambiato in alcune pubblicazioni, per la risoluzione di questo problema rimando alla bibliografia di riferimento.

¹¹⁰ Per una ricostruzione di quest'usanza, anche se in riferimento ad esemplari molto più antichi, vd. FRERE - HUGOT 2010, pp. 34-35.

considerando l'affinità formale tra le due fogge vascolari, il contesto di rinvenimento all'interno di una bottega e la provenienza dei balsamari dalla stessa città, potrebbe forse suggerire che l'anellino in argento a decoro di un'unica ansa sia una sorta di firma, di "marchio di fabbrica" dell'artigiano pompeiano.

Si tratta certamente di un'ipotesi suggestiva, tuttavia non verificabile, in quanto gli elementi decorativi utilizzati potrebbe essere stati elementi in voga in un determinato periodo oppure essere influenzati da modelli circolanti nell'impero, come potrebbe indicare il confronto con gli *amphoriskoi* di diversa provenienza e di altro materiale, precedentemente discussi.

Per quanto concerne invece il balsamario 4Aa2, nonostante esso sia di provenienza ignota, presenta un interessante confronto con una pepiera in argento, parte del tesoro di argenterie rinvenuto nella casa del Menandro a Pompei, datata al I secolo d.C., con sicuro *terminus ante quem* 79 d.C.

Il gruppo 4Ab (corpo sfaccettato), è composto esclusivamente da esemplari in cristallo di rocca, di cui due interi e un frammento.

4Ab1 e 4Ab2, sebbene in buono stato di conservazione, non forniscono particolari indicazioni cronologiche in quanto parte di collezione privata e genericamente datati alla prima età imperiale.

Il frammento in cristallo di rocca (4Ab3) invece, fornisce un ambito cronologico più attendibile in quanto proveniente da un contesto urbano e associato stratigraficamente a tipi vitrei databili tra l'età tiberiana e gli inizi del II secolo d.C.¹¹¹; tale datazione andrebbe, se non proprio a confermare, quantomeno a rafforzare la collocazione del gruppo di balsamari nella prima età imperiale.

4Ab3 è di singolare importanza non solo sul piano cronologico, in quanto si tratta del primo balsamario in cristallo di rocca rinvenuto nel corso di uno scavo stratigrafico in Francia¹¹²; si configura quindi come "testimone" della presenza di vasellame glittico in Aquitania.

La forma del frammento è interessante: la mancanza della parte terminale, soprattutto, offre uno spunto di riflessione sulle possibili varianti dei balsamari a corpo sfaccettato¹¹³, in quanto ambedue gli esemplari integri del gruppo presentano una terminazione a puntale, ma non è detto che questa fosse l'unica foggia impiegata.

Di alcuni balsamari appartenenti al sottotipo 4Ba, si è già detto in precedenza, tuttavia vale la pena sottolineare la stringente affinità formale dei corpi vascolari con gli esemplari del sottotipo 4Aa, dai quali divergono essenzialmente per la terminazione con piede o fondo piano, piuttosto che a puntale.

Gli *amphoriskoi* 4Bb2 e 4Bb3, appartenenti ad un gruppo composto da tre esemplari in agata, forniscono delle indicazioni cronologiche, poiché il primo appartiene ad un corredo funerario di

¹¹¹ DE PURY-GYSEL 2007, p. 77.

¹¹² DE PURY-GYSEL 2007, p. 76.

fanciulla inumata datato con *terminus post quem* 15-16 d.C., mentre il secondo proviene da Ercolano ed è quindi soggetto al riferimento cronologico dell'eruzione vesuviana; i pezzi s'inseriscono pienamente nell'orizzonte cronologico del I secolo d.C.

Il gruppo 4Bc è costituito da esemplari esclusivamente in cristallo di rocca con indicazioni cronologiche desunte esclusivamente da confronti con pezzi in alabastro. I due balsamari dell'ultimo gruppo del sottotipo B (4Bd) sono entrambi in pietra dura: il primo proviene da Ercolano soggetto quindi a limite cronologico noto, il secondo è privo di contesto ma è stato datato all'età augustea/giulio-claudia.

Il sottotipo C è corredato da alcune informazioni utili all'attribuzione cronologica, 4C1, in cristallo di rocca è decontestualizzato ma datato nelle pubblicazioni alla prima età imperiale, mentre 4C2 (egualmente in cristallo di rocca) appartiene al corredo di una sepoltura ad incinerazione che restituisce una datazione precedente la metà del I secolo d.C. (nel corredo è presente una moneta di Claudio databile al 41 d.C.), tuttavia non è possibile circoscrivere maggiormente la cronologia.

L'ultimo sottotipo annovera due esemplari in agata e solo uno di questi presenta un confronto verosimile con una tipologia vitrea (Isings 61) datata al I – II secolo d.C.

Restano da analizzare i tipi più particolari e ricchi di argomenti di riflessione non solo da un punto di vista strettamente formale e cronologico ma anche simbolico.

Il tipo 5 è costituito esclusivamente da esemplari in cristallo di rocca e l'aspetto più straordinario è il rinvenimento di tutti i pezzi in contesto: l'esemplare di Ostia in un complesso termale, mentre i pezzi di Arezzo e Vetralla in tombe ad inumazione di fanciulla.

Il numero di esemplari è limitato, tuttavia la presenza di contenitori di questo tipo, realizzati esclusivamente in cristallo di rocca ma rinvenuti in contesti di tipologia differente, conferma come questi non fossero destinati esclusivamente all'ambito funerario¹¹⁴, ma anche ad altre sfere di utilizzo, come l'uso quotidiano.

Dal punto di vista formale, considerando esclusivamente il corpo vascolare senza le prese conformate, si potrebbe costituire un confronto con gli *alabastra*, tuttavia quest'analisi di sarebbe fuorviante, come dimostra il balsamario 5.4, in quanto il tipo alabastrino di riferimento (Colivicchi 1.1) è datato alla seconda metà/fine II secolo a.C., mentre la sepoltura appartiene alla seconda metà del II secolo d.C.

Considerando i balsamari del tipo nella loro interezza, presentano una forma talmente particolare da non avere riscontri, inoltre è da sottolineare l'elevatissima perizia artistica impiegata nella produzione poiché

¹¹³ Per le ipotesi ricostruttive vedi: DE PURY-GYSEL 2007, p. 77.

si tratta di oggetti ottenuti lavorando in un unico blocco di quarzo tutti gli elementi, incluse le prese decorative che non sono applicate ma scolpite.

Il tipo 6 è composto unicamente da balsamari in cristallo di rocca zoomorfi o fitomorfi, rinvenuti in contesto (taluni con indicazioni abbastanza precise, altri corredati da un generico riferimento al luogo di ritrovamento), elemento che consente di collocare cronologicamente gli esemplari nel I secolo d.C.

Quattro balsamari hanno forma di cicala, uno di riccio di mare, uno di ghianda; la cicala, per gli antichi era un simbolo dell'estate ma anche dell'infanzia, i bambini infatti cercavano di rinchiuderle in gabbiette per gioco¹¹⁵; come vari elementi del mondo animale e vegetale, è spesso raffigurata nei *crepundia*, i piccoli giocattoli-amuleto che i bambini erano soliti portare al collo o di traverso sul petto.

I balsamari decorati con tecnica a cammeo, che compongono il tipo 7, sono indubbiamente i più preziosi ed elaborati; proprio in virtù della loro peculiarità costituiscono una categoria a sé stante, il cui *discrimen* non è rappresentato dalla foggia vascolare: essa è relegata in secondo piano dall'eccelsa tecnica decorativa, realizzata utilizzando esclusivamente la sardonice, una pietra dura caratterizzata dalla naturale alternanza di strati, generalmente bianchi e bruno-rossicci di diversa gradazione, dallo straordinario effetto coloristico.

Analizzando i pezzi è comunque possibile individuare due diverse tipologie di corpi vascolari: *alabastra* ed *amphoriskoi*. Dei sei pezzi che compongono il tipo, due sono *alabastra* (7.1 e 7.2), i restanti appartengono al gruppo degli *amphoriskoi*, caratterizzato da maggiore varietà nel corpo vascolare: tondeggianti (7.3, 7.4), slanciato (7.5), schiacciato (7.6).

Tutti gli esemplari sono privi di contesto, sulla base dell'analisi iconografica e stilistica è stato possibile circoscrivere la datazione in età augustea/giulio-claudia (fine I secolo a.C. - terzo quarto I secolo d.C.), che andrebbe però estesa all'età severiana se si considera valida l'interpretazione dei personaggi sull'*amphoriskos* di Vienna (7.6), come Settimio Severo e Giulia Domna¹¹⁶.

Il tipo 8, denominato "balsamari di forme eterogenee", costituisce un'eccezione comprendendo pezzi databili tra il I secolo a.C. e l'epoca tardoromana, tale intervallo cronologico suscita alcune perplessità a causa delle forme particolari, della decontestualizzazione di certi esemplari e del collezionismo di cui sono stati oggetto.

L'unico esemplare che restituisce un dato cronologico preciso è il balsamario in sardonice (8.1) rinvenuto in una sepoltura ad incinerazione della necropoli romana di Voghenza, datato alla seconda metà del II secolo d.C.

¹¹⁴ I balsamari di questa forma sembrano avere un particolare significato simbolico legato all'ambito funebre di cui si discorrerà a breve.

¹¹⁵ GAGETTI 2004, p. 17.

¹¹⁶ FURTWÄNGLER 1900, p. 341. Esistono diverse interpretazioni: vd. EICHLER - KRIS 1927, p. 89; BÜHLER 1973, p. 59.

Altri cinque esemplari (8.6-8.10) provengono da contesto, essi infatti costituivano parte del corredo funerario di Maria, moglie di Onorio (deceduta nel 423 d.C.); le testimonianze in merito sono scarsissime, tuttavia la forma di alcuni pezzi, nota da disegni, sembra essere molto più antica: come ipotizza Gasparri¹¹⁷, l'esemplare 8.6 potrebbe appartenere al I secolo a.C. e se tale attribuzione fosse corretta, anche gli esemplari 8.4 ed 8.5 (datati genericamente all'età imperiale) che presentano forme affini, assumerebbero la medesima datazione.

Non è possibile verificare tali indicazioni dal momento che 8.4 ed 8.5 sono decontestualizzati, tuttavia è possibile che la forma sia da attribuire al I secolo a.C. ed abbia continuato a circolare anche in età imperiale.

I criteri per l'attribuzione cronologica del tipo 8 ad un'epoca più avanzata, sono due: da un lato, sembra che in epoca tardo imperiale i balsamari tendano ad acquisire una forma più tozza e schiacciata, fenomeno riscontrabile anche per gli esemplari in quarzo ialino, che assumono forme più squadrate; dall'altro, si predilige l'impiego di pietre semipreziose di colore scuro, cupo, secondo un'inclinazione che interessa tutto il vasellame in pietra dura di questo periodo¹¹⁸. L'ipotesi è verosimile anche se non sussistono elementi che possano confermare l'effettiva datazione di questi pezzi.

Distribuzione e ipotesi d'uso

Esaminando le forme e le relative ipotesi di datazione desumibili da contesti di rinvenimento, provenienza e confronti con diverse classificazioni tipologiche, è possibile individuare un arco cronologico d'uso compreso tra il II secolo a.C. e gli inizi del V secolo d.C., con una particolare concentrazione durante l'età imperiale e specialmente in età augustea/giulio-claudia.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, i dati disponibili sono veramente esigui, a causa della prevalente assenza di dati (o comunque d'informazioni verificabili) in merito alla provenienza originaria dei reperti, nonostante ciò, è possibile circoscrivere l'area di diffusione del maggior numero di esemplari rinvenuti in contesto (o dei quali è nota almeno la provenienza) alla penisola italiana: Altino, Aquileia, Mercallo dei Sassi, Milano, Voghenza, Arezzo, Roma e suburbio, Ostia, Vetralla, Pompei ed Ercolano, Taranto.

Si evince quindi, come gli esemplari siano distribuiti lungo tutto il territorio italico, anche se il nucleo più numeroso è costituito dai balsamari delle città vesuviane, quasi certamente a causa delle

¹¹⁷ GASPARRI 1975, pp. 366-367.

¹¹⁸ GASPARRI 1979, p. 10.

particolari circostanze di conservazione che hanno consentito la salvaguardia di un maggior numero di reperti.

Gli unici ritrovamenti avvenuti sicuramente in territorio estero, sono la tomba principesca che si trova nell'attuale Georgia e il frammento di balsamario in cristallo di rocca rinvenuto a Bordeaux; vi sono indizi di una possibile provenienza di pezzi da Apamea di Siria, ma data l'impossibilità di verificare tali informazioni, è necessario adottare la dovuta cautela e rimanere nell'ambito dell'ipotesi.

La classificazione tipologica si configura come uno strumento utile non solo all'inquadramento formale e cronologico dei pezzi, ma anche alla definizione di alcune importanti peculiarità legate al materiale impiegato, all'uso ed al significato simbolico di questa categoria di vasellame.

In primo luogo è necessario porre l'attenzione sulla scelta delle materie prime utilizzate: tra le molteplici pietre semipreziose a disposizione, vengono impiegate solo alcune varianti cromatiche del calcedonio: agata, onice, sardonice. In particolare i contenitori analizzati si distinguono per l'impiego di pietre prevalentemente stratificate, con diversi spettri cromatici: giallo-beige-rossiccio, bruno-rossiccio-bianco, azzurro/blu-marrone-bianco, nero-grigio, bianco.

Allo stato attuale degli studi, le altre varianti del calcedonio, ad esempio, di colore rosso o verde vengono totalmente ignorate.

Accanto alle pietre "colorate", troviamo il cristallo di rocca o, più precisamente, la variante incolore del quarzo ialino, particolarmente apprezzata per la trasparenza. Una scelta così puntuale delle materie prime non può e non deve essere considerata come marginale nell'ambito dello studio tipologico di questi materiali, anche per il significato simbolico ad essi connesso.

I giacimenti delle pietre dure considerate, si trovavano in prevalenza in Oriente: India, Penisola Arabica, Persia, Urali, Asia Minore, Cina ed anche Egitto; anche il quarzo ialino poteva essere di provenienza orientale (India, Asia Minore, Cipro ed Egitto), tuttavia esso era presente in abbondanza nella catena alpina e tra l'altro, considerato di altissima qualità. La maggiore accessibilità probabilmente favorì una diffusione più ampia di oggetti realizzati in questo materiale, che sembra avesse un costo inferiore rispetto alle pietre dure.

L'importazione di queste materie prime in epoca romana era massiccia e, chiaramente, il tragitto da terre lontane contribuiva all'aumento di valore del prodotto finito, dal momento che, ai costi del trasporto, si sommava un lungo ed articolato processo di lavorazione, dando vita a quella combinazione tra «*materia e ars*» che ne giustificava il prezzo¹¹⁹.

Il costo elevatissimo dei contenitori limitava la cerchia degli acquirenti facendo di questi oggetti un simbolo di *status*, ma non era solo l'aspetto economico ad essere determinante.

¹¹⁹ SENA CHIESA 1989, p. 266.

L'interesse del mondo romano per le pietre dure è legato anche alle meravigliose e varie colorazioni generate dalla natura, attenzione che sfocia in due atteggiamenti diversi ma paralleli: un approccio scientifico colto¹²⁰ da una parte, un profondo legame alla sfera simbolica ed esoterica dall'altra.

Sin dalle origini della nostra specie le pietre sono state fondamentali per l'uomo non solo dal punto di vista materiale ma anche "spirituale", con una stretta connessione ai quattro elementi. Non è questa la sede per indagare un argomento così esteso e sfaccettato¹²¹, ricorderò solo alcune delle proprietà connesse alle varietà di pietre semipreziose utilizzate per i balsamari.

In generale, tutte le varietà di calcedonio erano investite di un potenziale magico altissimo, sia positivo che negativo, il valore principale era di tipo apotropaico (l'onice ad esempio era utilizzato per la fabbricazione di "occhi magici", molto utilizzati come amuleti) e di protezione, a cui si affiancava una vera e propria "litoterapia", poiché si credeva fortemente nel potere curativo delle pietre per i disturbi più disparati.

Le proprietà esoteriche e "terapeutiche" attribuite a sardonice e quarzo ialino, sono particolarmente interessanti ai fini del discorso tipologico sui balsamari, poiché alcuni tipi si caratterizzano per la scelta univoca di queste materie prime.

La sardonice era classificata tra le pietre di maggior valore, spesso correlata al rango del sovrano e secondo i Romani essa possedeva una serie di importanti proprietà benefiche: assicurava salute e longevità, combatteva la sete ed i veleni di serpenti e scorpioni, proteggeva da truffe e inganni, suscitava l'attrazione reciproca, inoltre, portava ricchezza ed era un valido aiuto nel conseguire la vittoria in incontri e gare sportive¹²².

Associando le valenze intrinseche attribuite alla pietra, all'alto potenziale artistico fornito dalle stratificazioni di diverso colore, non stupisce che la produzione di balsamari con lavorazione a cammeo si sia avvalsa esclusivamente della sardonice.

I balsamari di questo tipo rappresentano il livello più alto della tecnica di lavorazione del vasellame in pietra dura; anche se non è possibile stabilire una datazione certa, l'analisi iconografica e stilistica porta non solo ad un'attribuzione cronologica in età imperiale, principalmente augustea e giulio-claudia, ma fornisce dati sul particolare valore simbolico attribuito a questi contenitori, appartenuti quasi certamente a membri della casata imperiale, almeno per quanto riguarda gli esemplari conservati a Berlino¹²³ e San Pietroburgo¹²⁴: nelle figurazioni è evidente l'intento sia celebrativo che

¹²⁰ SENA CHIESA 2003, p. 388

¹²¹ Per una trattazione specifica: DEVOTO - MOLAYEM 1995, p. 219-234.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ GHEDINI 1987, pp. 197-204.

dinastico, poiché la rappresentazione di tematiche religiose e delle divinità tutelari della famiglia imperiale, sottolineava la legittimazione divina dell'egemonia imperiale e la benevolenza dei numi verso i componenti della casata.

Importante doveva essere anche il valore religioso se non addirittura rituale (sebbene non vi siano prove certe per un simile impiego), poiché le figurazioni presenti, ad esempio, sulle anforette di Braunschweig¹²⁵, Vienna e Firenze¹²⁶, sono riconducibili a culti misterici (tra i quali i Misteri Eleusini) legati a Demetra, Dioniso e al ciclo mitologico di Attis; verosimilmente esse dovevano appartenere ad un adepto di tali culti. Interessanti sono anche gli elementi d'ispirazione greco-alessandrina, che si collocano perfettamente nell'ambito celebrativo imperiale.

Sembra che questi preziosi contenitori per unguenti fossero commissionati da membri della famiglia imperiale (o da personaggi particolarmente vicini ad essa) come dono per componenti della famiglia stessa, al fine di celebrare eventi particolari e significativi¹²⁷ come nascite, anniversari, etc., infatti, oltre al significato allegorico, è leggibile un chiaro riferimento ad avvenimenti storici.

Il parallelismo con i *Kaiserkameen* (o i cammei "ufficiali")¹²⁸ è evidente: dal confronto stilistico con questi straordinari capolavori di glittica¹²⁹ sono state formulate delle ipotesi interpretative sull'iconografia dei personaggi raffigurati (in generale componenti della casata imperiale), tuttavia il legame più stringente è da individuare nella manifesta sfumatura encomiastica¹³⁰ che li accomuna.

E' verosimile pensare che i balsamari con lavorazione a cammeo fossero prodotti dai medesimi artigiani incaricati della realizzazione dei cammei imperiali, non solo per garantire "l'ufficialità" delle rappresentazioni, ma anche la qualità del prodotto finito, per il quale era necessaria una perizia artistica di altissimo livello¹³¹.

Detto ciò, l'impiego della sardonice sembra essere quasi scontato: essa non forniva solamente una "tavolozza" naturale all'artista, ma le sue proprietà magiche e litoterapeutiche avrebbero dispensato immensi benefici al possessore. Considerando il fiorire degli intrighi di corte, ritengo che la protezione da veleni ed inganni fosse una qualità più che apprezzata.

Non dimentichiamo il prezioso contenuto che sicuramente si trovava all'interno, altro dono gradito, costoso e ricco di significato.

¹²⁴ GHEDINI 1986, pp. 129-135.

¹²⁵ LA ROCCA 1984, pp. 69-81.

¹²⁶ GASPARRI 2003, pp. 11-29.

¹²⁷ SENA CHIESA 2012, p. 268.

¹²⁸ SENA CHIESA 2009, p. 83.

¹²⁹ Ricordiamo le più famose: la Gemma Augustea del Kunsthistorisches Museum di Vienna ed il Grand Camée de France del Cabinet des Médailles di Parigi. Vd.: MEGOW 1987, in particolare pp. 8-10, tavv. 3-6 e pp. 80-81, tavv. 32-33, SENA CHIESA 2012, pp. 266-273.

¹³⁰ *Ivi*, p. 84.

¹³¹ Sull'argomento vedi anche: SENA CHIESA 2016, pp. 165-180.

Altri tipi di balsamari sono invece caratterizzati da una relazione esclusiva con il quarzo ialino incolore, vorrei focalizzare l'attenzione sui tipi 5 e 6, poiché forniscono spunti particolarmente significativi su questo aspetto.

Gli esemplari del tipo 5 "balsamari con prese conformate ad aletta/foglia", se considerati nella loro interezza, non sembrano avere confronti con vasi per profumo realizzati in altre materie prime; anche se si presentano in numero esiguo, credo si possa considerare che questa forma specifica, potesse essere destinata esclusivamente alla produzione in cristallo di rocca.

La conformazione delle prese è molto interessante poiché ricorda delle alette o delle foglie, elementi carichi di valore simbolico-apotropaico: le "alette" ricordano le ali della cicala, soggetto molto frequente nei *crepundia*, mentre le foglie ricordano delle *strenae*, piccoli oggetti beneauguranti scambiati il giorno di Capodanno¹³², come testimonia un corredo funerario aquileiese di fanciulla, nel quale erano deposte delle riproduzioni di foglie d'alloro in ambra recanti la sigla AN.N.F.F. (*Annum Novum Faustum Felicem*)¹³³; non va dimenticata l'esistenza di sepolture con deposizione di foglie d'ambra prive d'iscrizione¹³⁴ e l'attestazione della pratica di porre nelle sepolture foglie di alloro naturali sotto forma di fronde, coroncine od imbottitura per cuscini, elementi che forse erano parte di rituali connessi a particolari credenze ed alla volontà di ritardare la decomposizione del cadavere¹³⁵.

L'impiego delle foglie come soggetto decorativo di balsamari non è esclusivo del cristallo di rocca, questo tipo di decorazioni è utilizzato anche per dissimulare la forma di contenitori in ambra, come dimostrano alcuni reperti da Aquileia¹³⁶; nonostante non sia possibile istituire un parallelo formale¹³⁷, è interessante cogliere la scelta di un medesimo soggetto decorativo anche per i piccoli vasi in resina fossile, materia prima che in base alle affermazioni di Plinio, era strettamente legata all'universo femminile e che condivide con le pietre semipreziose un valore economico elevato, così come importanti caratteristiche magiche e benefiche¹³⁸.

La scelta unica del cristallo di rocca come materia prima per i balsamari del tipo 5, sembra potenziare il significato simbolico in ambito funerario, quantomeno per le sepolture in oggetto, si tratta infatti di inumazioni: il quarzo ialino per gli antichi, tra le molteplici proprietà benefiche e "mediche"¹³⁹,

¹³² GIOVANNINI 1996, p. 45.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ CALVI 2005, cat. 238-242, p.93, tavv. 49-50.

¹³⁵ GIOVANNINI 1996, p. 45.

¹³⁶ CALVI 2005, p. 157, cat. 476, 485, 486, pp. 159-160, tav. 109.

¹³⁷ Sia dal punto di vista della forma vascolare che del motivo decorativo vegetale in quanto esso imita foglie d'acanto e non di alloro.

¹³⁸ Plin. *Nat.*, 37.50-51.

¹³⁹ Tra i vari impieghi, si ricorda l'uso come lente ustoria per la cauterizzazione delle ferite.

aveva la capacità di preservare il sonno del defunto dagli spiriti maligni e al contempo, essendo ghiaccio pietrificato, di ritardare il disfacimento del corpo.

Dei quattro esemplari rinvenuti, tre provengono da inumazioni femminili, il quarto invece, da un ambiente delle Terme del Nuotatore di Ostia. Esiste la possibilità che tale balsamario appartenesse ad un uomo o ad un fanciullo, in quanto i contenitori per unguenti utilizzati nell'ambito della cura personale erano impiegati da chiunque, senza distinzione di genere. E' possibile che questo tipo di balsamari fosse usato indifferentemente da uomini e donne nel quotidiano, mentre in ambito funerario sembra assumere un valore simbolico peculiare, essendo destinato solo ad inumazioni di fanciulle.

Il tipo 6, "balsamari zoomorfi/fitomorfi", come il precedente, è composto solo da pezzi in quarzo ialino.

Per questo tipo il termine di confronto più opportuno non è costituito da balsamari di altro materiale (anche se in singoli casi, come si vedrà, è possibile un riscontro del soggetto), ma da oggetti completamente differenti come *crepundia* e bibelot¹⁴⁰, spesso configurati come elementi del mondo animale/vegetale.

I soggetti scelti (cicala, riccio di mare, ghianda), il materiale impiegato e le ridotte dimensioni dei balsamari di questo tipo, potrebbero suggerire il loro impiego proprio come *crepundia* (specialmente nel caso delle cicala)¹⁴¹, con il particolare valore aggiunto della possibilità di contenere sostanze preziose come i profumi, forse con qualche risvolto simbolico; inoltre potrebbero essere stati scambiati come piccoli doni in occasioni di particolari festività, come ricorda Calvi¹⁴²: «Anche durante i giorni dei *Saturnalia*, specialmente gli ultimi, si scambiavano *Xenia* e doni augurali; quelli conservati sono in terracotta o bronzo, ma si usava anche oro, argento, avorio e altre pietre».

Si è già parlato del soggetto "cicala", ma in questo tipo è presente anche un balsamario (6F) la cui forma è stata interpretata come "ghianda"; considerando tale interpretazione formale corretta, è possibile trovare un riscontro in contenitori d'ambra¹⁴³, inoltre il soggetto sembra essere particolarmente diffuso (quantomeno tra i bibelot d'ambra aquileiesi), probabilmente per il suo significato: «L'alto valore simbolico e augurale di fertilità che si attribuiva alle ghiande, pari a quello delle melagrane, spiega come mai siano i tipi di frutta più numerosi [...]»¹⁴⁴, quindi sento di poter affermare che, ancora una volta, la scelta del soggetto impiegato per dare forma al balsamario in cristallo di rocca non è casuale.

¹⁴⁰ Calvi li definisce «oggettini decorativi e ornamentali» (CALVI 2005, p. 83).

¹⁴¹ La mancanza di un appiccagnolo o di perforazioni atte al passaggio di fili da sospensione, non è rilevante per un'eventuale confutazione di questa ipotesi: la conformazione stessa dei contenitori, caratterizzata da varie sporgenze, si presta all'applicazione di fili tramite avvolgimento (GAGETTI 2004, p. 19).

¹⁴² CALVI 2005, p. 86.

¹⁴³ *Ivi*, cat. 484, p. 160, tav. 112.

Osservando non solo i pezzi in quarzo ialino con conformazioni o decorazioni caratteristiche ma anche alcuni esemplari in pietra dura, è possibile notare come taluni abbiano dimensioni particolarmente ridotte, forse anche troppo¹⁴⁵, per riuscire a contenere una quantità di profumo proporzionata ad un uso cosmetico che si presuppone essere continuativo.

E' pur vero che la cavità preposta alla conservazione dei prodotti aromatici è presente e funzionale: dato l'ingente valore economico dei profumi essi erano centellinati, tuttavia, secondo la mia opinione, incavi così ridotti avrebbero potuto ospitare quantità di prodotto sufficienti per un utilizzo eccessivamente limitato.

Riflettendo su tale problematica, è possibile ipotizzare modalità d'uso diverse per questi contenitori: potrebbe trattarsi di giocattoli o preziose offerte funerarie, ovvero parte di quei set di vasellame miniaturistico depositi in tombe di fanciulle che non avevano raggiunto l'età necessaria al matrimonio o comunque decedute nubili¹⁴⁶.

La deposizione di tali oggetti, spesso in associazione ad altri appartenenti al *mundus muliebris* (come i balsamari stessi, ma anche vari oggetti per la cosmesi, tessitura e scrittura), sembra rafforzare l'ipotesi di un profondo significato non solo affettivo ma anche simbolico, sottolineato dall'impiego delle pietre semipreziose: materiali di altissimo pregio trasformati in oggetti di raffinata fattura, elementi che connotano la ricchezza ed il rango della famiglia d'origine.

Una delle occasioni predilette per sfoggiare prodotti di lusso era il banchetto che, nella fattispecie, consentiva di mettere in mostra sia il contenitore che il contenuto: non si impiegavano unicamente acque profumate negli acquamanili ed essenze bruciate nelle lucerne, ma si disponevano sulla tavola balsamari ricolmi d'unguenti, in modo che i commensali vi potessero attingere a piacimento; dalle fonti è nota la pratica di recare in dono balsamari al padrone di casa e viceversa, come ben esemplifica il *Satyricon* (Petron. LX): in un momento del banchetto di Trimalcione, dal soffitto del triclinio fu calato sui commensali un enorme cerchio di legno, all'interno del quale erano alloggiati i doni per gli ospiti: corone d'oro e vasetti d'alabastro ricolmi di profumi¹⁴⁷. I vasi di dimensioni ridotte (al pari degli esemplari di grandezza superiore), potrebbero essere quindi preziosi doni scambiati in occasione dei banchetti, infatti, regali di tale livello consentivano al donante l'esibizione del proprio *status* ma anche l'acquisizione di un certo prestigio. E' pur vero che la forma "miniaturistica" necessita di una minor quantità di materia prima (anche se presumibilmente ciò comporta un processo di lavorazione ancora più laborioso) e di conseguenza, la capacità del recipiente si riduce: probabilmente la spesa totale per

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 87.

¹⁴⁵ Per esempio, tre balsamari in agata conservati al British Museum hanno altezze che si attestano intorno ai 2,5 cm.

¹⁴⁶ GABUCCI 2009, p. 45.

¹⁴⁷ CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2009, p. 322.

l'acquisto dei contenitori e del contenuto da offrire agli ospiti risultava inferiore rispetto a quella sostenuta per i balsamari più grandi. Si potrebbe supporre che la scelta di contenitori più piccoli potesse essere soggettiva oppure condizionata dalle possibilità economiche dell'acquirente e/o dal numero di invitati al banchetto, consentendo la donazione e quindi una circolazione più ampia di un oggetto di lusso, che metteva in risalto la posizione sociale del donante: ribadisco che si tratta di una semplice congettura soggettiva, in quanto non è possibile verificare se in antico fosse effettivamente applicato questo tipo di pensiero.

Credo non si possa escludere un altro impiego dei balsamari in pietra semipreziosa: come detto poc'anzi, costituivano già di per sé simboli di *status* e forse, la versione "miniaturistica", potrebbe essere pensata proprio per veicolare l'esibizione di potere e ricchezza. Grazie alle ridotte dimensioni e all'alto valore artistico, potrebbero essere stati indossati alla stregua di gioielli: si è già parlato della presenza di montature in metallo prezioso adatte alla sospensione e ritengo che esse non fossero impiegate esclusivamente per trasportarli alle terme. Penso che i piccoli vasi potessero essere utilizzati come pendenti presumibilmente per collana (dato il peso della materia prima), del resto, già in età ellenistica sono presenti ornamenti in metallo prezioso conformati ad anforetta o vasetto¹⁴⁸, forme riproposte anche in età romana, realizzati in diversi materiali come, ad esempio, ambra¹⁴⁹ e vetro¹⁵⁰.

Alcuni monili provenienti dall'area vesuviana¹⁵¹ sono particolarmente interessanti: un certo numero di vaghi di collana e pendenti ripropongono diversi tipi di fogge vascolari (ad esempio, piccole anfore, olle, brocche) e inoltre, essi sono realizzati in cristallo di rocca; mi sembra opportuno sottolineare la presenza di questi richiami nelle forme e nei materiali che potrebbero costituire un parallelismo interessante da approfondire.

Ad ogni modo, l'utilizzo dei balsamari come gioielli avrebbe consentito alle donne romane l'esibizione di un oggetto d'indubbio valore estetico e al contempo l'ostentazione della proprietà di un lusso accessibile a pochi; oltre a ciò, ritengo che questa eventuale modalità d'indosso non escluda automaticamente la funzione primaria degli oggetti, vale a dire contenere profumi, con un conseguente accrescimento del valore venale e simbolico.

Si tratta sempre e comunque di ipotesi, in taluni casi non verificabili (quantomeno allo *status quo*) e prive di riscontri incontrovertibili data la mancanza di tracce evidenti e concrete, ad ogni modo, penso che le congetture formulate possano costituire degli spunti per indagini e riflessioni più approfondite.

¹⁴⁸ *Ori di Taranto* 1984, n. 163, pp. 232-233; vd. anche cat. 81-82, pp. 166-168.

¹⁴⁹ CALVI 2005, n. 386, p. 129 e tav. 91: in questo caso non si tratta di un oggetto concepito come ornamento ma di un amuleto.

¹⁵⁰ Vd. SCATOZZA HÖRICHT 1989, p. 68.

¹⁵¹ *Pulcherrima Res* 2008, nn. 132-133, p. 101 e n. 140, p. 103.

Restano da analizzare i tipi che presentano forme più "tradizionali", vale a dire, appartenenti a tipologie riconosciute e codificate nell'ambito del vasellame antico.

I tipi definiti come *alabastra*, balsamari, brocchette, *amphoriskoi*, raggruppano fogge vascolari ben esemplificate nella tradizione antica e in particolare tardoellenistica, come denotano alcuni esemplari datati, tramite confronti, a partire dalla seconda metà del II secolo a.C.

Dato l'esiguo numero di contesti di ritrovamento e il conseguente vuoto documentario, è estremamente difficile stabilire se i balsamari in questione siano stati effettivamente realizzati in quel determinato periodo oppure se la forma sia il prodotto di un gusto artistico retroattivo: alcune forme come *alabastra* e unguentari, sono caratterizzate da un conservatorismo proprio¹⁵², ne consegue che anche i modelli utilizzati come confronto possano essere ispirati a forme tipiche di periodi precedenti.

Il vasellame in pietra semipreziosa, per sua stessa natura e per il significato culturale ad esso attribuito, appare caratterizzato da un certo conservatorismo delle forme: in età tardoellenistica ed imperiale è diffuso un particolare interesse per gli oggetti più antichi, come ben esemplifica la toreutica; poiché il vasellame in pietra dura sembra essere ispirato proprio agli oggetti in metallo prezioso, non è da escludere che un simile processo artistico possa aver influenzato anche la produzione dei balsamari¹⁵³.

A questa complessa panoramica deve essere sommata la consuetudine di tramandare gli oggetti preziosi (quindi anche i balsamari) all'interno della famiglia per varie generazioni: la deposizione di questi manufatti è un evento del tutto eccezionale, in quanto determina la perdita di un bene sontuario di alto valore economico e sociale, è evidente quindi, che tale fenomeno scaturisca dalla volontà di esprimere un messaggio preciso.

A causa delle circostanze espresse, è lampante l'impossibilità di stabilire datazioni puntuali anche se è possibile individuare, con buon grado di attendibilità, alcuni parametri di confronto e conseguenti intervalli cronologici almeno per quanto concerne l'uso e la circolazione di questi oggetti.

In merito alle fogge vascolari, è opportuno affrontare un discorso a parte per il tipo 4 (*amphoriskoi*) e nella fattispecie per il sottotipo 4Aa, i cui esemplari sembrano essere realizzati secondo la forma dell'anfora miniaturistica da trasporto.

La forma è impiegata anche nella produzione di contenitori per unguenti in vetro ed alabastro; questi ultimi particolarmente utili ai fini del presente studio come termine di confronto, analizzati e classificati nella fondamentale opera di Colivicchi¹⁵⁴, il quale esprime alcune considerazioni sulla forma in oggetto:

¹⁵² GASPARRI 1975, p. 358.

¹⁵³ Ringrazio la collega e amica Federica Grossi, per la consulenza sui contenitori in bronzo (vd. GROSSI).

«La tipologia si ispira chiaramente alle anfore da trasporto del Mediterraneo orientale [...]. Tuttavia, nella maggioranza dei casi, non sembra possibile stabilire un diretto rapporto di imitazione fra gli *alabastra* e le anfore, per l'aspetto a volte composito dei tipi e per la non contemporaneità dei modelli egei più vicini, in genere sensibilmente più antichi. Va quindi considerata la possibilità che ad essere imitate non siano le produzioni egee meglio note, ma altre da esse influenzate, come quelle egiziane, ancora poco conosciute, ma certamente ispirate a quelle del Mediterraneo orientale. [...] La forma dell'anfora da trasporto miniaturistica, dalla tipologia rinnovata rispetto al periodo precedente, è frequentemente riprodotta nel tardo ellenismo in vari materiali, soprattutto vetro, ma anche cristallo di rocca, avorio e osso, piombo, più raramente ceramica. La somiglianza in alcuni casi è fortissima, pur con alcune differenze che potrebbero dipendere in gran parte dalla diversità del materiale.»

Colivicchi sostiene che l'impiego massiccio di questa forma possa essere ricondotto ad un cambiamento complessivo del settore degli *aromata*, cioè dell'intero sistema produttivo, commerciale e di consumo, ipotizzando che la fabbricazione dei contenitori risenta di questa nuova condizione, adattandosi ai mutamenti e alla diversificazione dei contenuti¹⁵⁵. Egli afferma, inoltre, che questa forma:

«[...] potrebbe essere riservata a prodotti di tipo particolare, sostanze nella cui composizione il vino, probabilmente in forma di mosto, era un ingrediente importante, attestate dalla tradizione letteraria e da testimonianze archeologiche. E' chiaro infatti il riferimento al vino, in quanto i modelli sono costituiti da anfore vinarie, una allusione che non poteva sfuggire al consumatore antico per il carattere fortemente significativo delle tipologie anforarie, che avevano la funzione di identificare e garantire immediatamente un prodotto e il suo luogo d'origine. [...] E' molto probabile, quindi, che si alludesse non solo ad un tipo di merce, ma anche ad una precisa area geografica, che i modelli riconoscibili sembrerebbero indicare nell'Egeo centromeridionale, ma che potrebbe essere l'Egitto stesso, se quelle imitate negli *alabastra* sono le ancora poco note anfore egiziane»¹⁵⁶.

Data l'evidente analogia formale che intercorre tra gli esemplari in alabastro e quelli in pietra semipreziosa, ritengo che tali osservazioni possano considerarsi valide anche per questi ultimi. Le considerazioni espresse poc'anzi appaiono fondate e sebbene non sia possibile avere un riscontro puntuale in questo senso, sono particolarmente utili per una riflessione sul legame tra contenitori, contenuto e luoghi di provenienza.

¹⁵⁴ COLIVICCHI 2001, pp. 278-279.

¹⁵⁵ COLIVICCHI 2001, p. 282.

L'allusione ad una formulazione aromatica contenente mosto ed il conseguente uso di un contenitore che ricordi il vino è un'ipotesi legittima, tuttavia, data l'impossibilità di avere una conferma rispetto tale combinazione, reputo preferibile aggiungere un ulteriore spunto di riflessione: credo che tale legame possa essere interpretato con un'accezione più generica, è possibile che l'impiego dell'anfora miniaturistica possa sottolineare l'idea dell'importazione di ingredienti da luoghi lontani attraverso rotte marittime (sottolineando quindi il costo del prodotto), piuttosto che un legame specifico dello stesso con il vino.

Il confronto con la pepiera in argento proveniente da Pompei, potrebbe essere utile in tal senso: non si tratta di un contenitore per profumi ma per spezie, realizzato in metallo nobile e in forma di anfora miniaturistica, molto simile ad alcuni balsamari in cristallo di rocca.

Senza dubbio la scelta dell'anfora da trasporto è significativa, se si considera che essa potrebbe alludere a ben due ingredienti impiegati nella produzione di profumi: il già citato mosto e la componente più importante, che costituisce la base di ogni formulazione ovvero l'olio di oliva (era il più utilizzato, in alternativa si usavano olio di sesamo, mandorla oppure agresto¹⁵⁷).

Per quanto concerne i luoghi di produzione dei balsamari, non è possibile stabilirne la collocazione ma sulla base delle informazioni note, ho formulato alcune ipotesi: appare plausibile che i contenitori potessero essere prodotti direttamente nelle aree di provenienza delle materie prime o giungere da questi luoghi in forma semilavorata per poi essere rifiniti ed intagliati nei grandi centri di produzione glittica dell'impero, come Alessandria d'Egitto, Roma ed Aquileia (potrebbe essere il caso dei balsamari con lavorazione a cammeo) o infine, potrebbero essere stati realizzati direttamente in questi centri.

Non dobbiamo dimenticare la millenaria tradizione glittica di Alessandria e se consideriamo che questa città era uno dei più importanti snodi commerciali del Mediterraneo e centro primario di smistamento degli *aromata* che provenivano dall'Oriente¹⁵⁸, il suo ruolo nell'ambito dei profumi e dei contenitori ad essi preposti appare fondamentale. I tipi di alcuni balsamari potrebbero essere legati a questo polo culturale, in particolare le forme più antiche, d'ispirazione ellenistica, potrebbero dipendere dalla diffusione della cultura di matrice greco-alessandrina mutuata non solo dalla circolazione di oggetti ma anche all'afflusso di artisti di provenienza orientale nel corso del I secolo a.C.

Il legame con l'Oriente può essere letto, ad esempio, anche nella forte similitudine di anfore miniaturistiche in vetro provenienti da quest'area¹⁵⁹ e i balsamari in cristallo di rocca della stessa forma.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ Succo d'uva acerba.

¹⁵⁸ GIORDANO - CASALE 1992, p. 3; CIARALLO 2004, p.130.

¹⁵⁹ MACCABRUNI 1994, pp. 6, 20, 21.

Per quanto riguarda il territorio italico, a mio avviso, andrebbe considerata la possibilità di una produzione locale dei balsamari in pietra semipreziosa, quantomeno per Roma ed Aquileia, a cui aggiungerei l'area vesuviana ed in particolare Pompei, dove è sicuramente attestata la presenza di *gemmarii*, forse presenti anche a Ercolano¹⁶⁰.

Proprio per alcuni *amphoriskoi* in cristallo di rocca di provenienza pompeiana ho postulato l'ipotesi di una produzione locale, purtroppo non verificabile, ma la presenza in città di artigiani specializzati nella lavorazione di pietre semipreziose potrebbe essere un elemento a sostegno di tale congettura.

Un altro aspetto interessante da considerare, a mio parere, è la presenza nei centri sopra citati (come del resto in tutta l'area campana) di attività legate alla produzione o al commercio di sostanze aromatiche¹⁶¹, che si concentravano in genere sul Foro o in prossimità di esso (ma anche vicino a terme e templi), ad esempio: «A Capua, la piazza di Seplasia era il centro delle profumerie; a Pozzuoli, c'era un *clivus vitriari sive vicus turari*; a Roma c'era un *vicus unguentarius* e nella via Sacra c'erano negozi di profumi.»¹⁶², inoltre, non va dimenticata la Via degli Augustali di Pompei¹⁶³. Le botteghe dei profumieri, tra l'altro, sembrano avere uno stretto legame con le officine vetrarie, in particolar dopo la diffusione della tecnica di insufflazione del vetro¹⁶⁴ (che causerà la scomparsa dei balsamari fittili a partire dal I secolo d.C.), come testimonia anche la città di Pozzuoli.

Chiaramente non è possibile ipotizzare una situazione analoga per i balsamari in pietra semipreziosa, dato che si tratta di beni sontuari caratterizzati da una circolazione ristretta, tuttavia ritengo possa essere significativa la compresenza di botteghe profumiere e glittiche in alcuni dei siti di provenienza degli esemplari in oggetto che, oltretutto, beneficiano di ampi scambi commerciali con l'Oriente, luogo d'origine di pietre semipreziose e spezie, ma anche di artigiani specializzati in grado di trasformarle in un prodotto finito di altissima qualità.

Tornando all'ambito tipologico, è plausibile che l'ampia diffusione del vetro abbia causato, almeno in parte, un'inversione di tendenza nei modelli: se in un primo momento il vetro imita (e continuerà ad imitare) le straordinarie colorazioni della pietra dura e limpida trasparenza del quarzo ialino è possibile che successivamente, a causa dell'impiego massiccio di questo versatile materiale, la

¹⁶⁰ SCATOZZA-HÖRICH 1989, pp. 102-104.

¹⁶¹ DE TOMMASO 1990, p. 14.

¹⁶² BRUN 2012a, p. 108.

¹⁶³ *Ivi*, p. 306.

¹⁶⁴ DE TOMMASO 1990, p. 21.

lavorazione in pietra semipreziosa possa averne imitato le forme¹⁶⁵, ma è anche possibile che alcune forme vitree siano derivate dagli esemplari in cristallo di rocca (come suggerisce Massabò¹⁶⁶).

Terminando l'*excursus* su questa categoria di vasellame, appare evidente l'impossibilità di trarre conclusioni certe ed incontrovertibili, si tratta infatti di un insieme di materiali di lusso, avulsi dalla standardizzazione e ampia circolazione che interessa reperti dello stesso tipo ma realizzati in materie prime meno costose, reperibili più facilmente e caratterizzate da lavorazioni meno lunghe e complesse.

D'altro canto, la catalogazione dei balsamari e l'ordinamento degli stessi all'interno di una classificazione tipologica di riferimento ha consentito una riflessione di più ampio respiro, considerando i reperti come un insieme organico dotato di caratteristiche proprie e ricorrenti.

È emerso che, nonostante l'ineluttabile peculiarità di ogni singolo balsamario (di fatto un *unicum*, poiché impossibile ottenere due contenitori in pietra dura identici), è possibile individuare le affinità formali che intercorrono tra gli esemplari dello stesso materiale e balsamari di materiale dissimile, provenienti da contesti noti e datati: il confronto incrociato di questi dati, unitamente alle informazioni relative a provenienza e contesto di rinvenimento (disponibili solo per alcuni dei reperti classificati) ha consentito di individuare per analogia, delle attribuzioni cronologiche plausibili.

In definitiva, è possibile affermare che i balsamari in pietra dura e cristallo di rocca in esame godono di un ampio spettro cronologico di diffusione, compreso tra il II secolo a.C. ed il V secolo d.C., con una particolare concentrazione in età imperiale e nella fattispecie giulio-claudia: il dato è quantomeno verosimile se si considera che, a partire dall'età augustea, si assiste all'incremento esponenziale del *luxus*, intimamente legato, almeno in un primo periodo, alla vittoria di Azio e alla conseguente "Egittomania".

L'egemonia sul Mediterraneo orientale e la conseguente possibilità di approvvigionamento delle materie prime, unita all'afflusso degli artisti orfani della corte tolemaica¹⁶⁷, ha senza dubbio costituito un impulso per la produzione di beni sontuari legati alla tradizione glittica egizia ed orientale, prodotti particolarmente ricercati, costosi, unici e quindi, perfetti *status symbol*.

In questo filone si collocano perfettamente i balsamari in pietra semipreziosa: non si tratta di oggetti marginali ma di piccoli vasi preziosi, portatori di significati simbolici, messaggi, virtù magiche e, prima di tutto, custodi prediletti di un contenuto altrettanto dispendioso, voluttuario e ricercato (ovviamente solo per chi possedeva la disponibilità economica necessaria all'acquisto di contenitore e contenuto).

¹⁶⁵ GASPARRI 1975, p. 353.

¹⁶⁶ MASSABÒ 2009, p. 58.

¹⁶⁷ SENA CHIESA 1977, p. 214.

I modelli formali di riferimento sembrano mutare nel corso del tempo: se dapprima, probabilmente, l'ispirazione proveniva dalla toreutica connotata da un gusto retroattivo di matrice ellenistica¹⁶⁸, in seguito si assiste a cambiamenti tipologici forse legati alla massiccia diffusione del vetro.

In ogni caso è estremamente difficile stabilire con certezza quali fossero le forme d'ispirazione soprattutto per la differenza del materiale impiegato; inoltre è evidente la presenza di forme ibride, prive di parametri di confronto. Infine, data la ricchezza delle materie prime e soprattutto la destinazione di questi oggetti a personaggi molto facoltosi, è ovvio che i balsamari potessero avere forme uniche, conformi alle aspettative dei committenti.

La molteplicità dei tipi potrebbe essere legata anche alle diverse consistenze dei profumi presenti sul mercato, forse alcune forme si prestavano maggiormente alla conservazione di prodotti più densi e vischiosi o al contrario più volatili: non si hanno riscontri in questo senso, tuttavia, è palese che i contenitori fossero progettati in modo da ridurre al minimo lo spreco accidentale del prezioso contenuto.

In conclusione, il panorama dei balsamari in pietra dura e cristallo di rocca appare caleidoscopico e difficile da interpretare, soprattutto a causa dell'esiguità di materiale scientifico a disposizione. Sono state formulate diverse ipotesi soprattutto in merito a forma, cronologia e significati simbolici, tuttavia rimangono diversi interrogativi a cui dare risposta, auspicando che il progredire degli studi possa diradare la nebbia che ancora parzialmente avvolge questa singolare categoria di reperti.

Arianna Rosan

arianna.rosan@gmail.com

¹⁶⁸ GASPARRI 1975, p. 358.

Abbreviazioni bibliografiche

AIROLDI 2011

F. Airoldi, *Scheda 18*, in S.L. Siena, M.P. Rossignani, M. Sannazaro (a cura di), *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano 2011, pp. 61-62.

ALCOUFFE 2001a

D. Alcouffe, *La collection de gemmes de Louis XIV. Une selection*, Paris 2001.

ALCOUFFE 2001b

D. Alcouffe, *Les gemmes de la Couronne*, Paris 2001.

APAKIDZE - NIKOLAISHVILI 1994

A. Apakidze - V. Nikolaishvili, *An aristocratic tomb of the roman period from Mtskbeta, Georgia*, in "The Antiquaries Journal" 74 (1994), pp. 16-54.

BARALDI - BARALDI - FAGNANO - FERIOLI - GAMBERINI 2004

A. Baraldi - C. Baraldi - C. Fagnano - V. Ferioli - M.C. Gamberini, *Ricerche sui contenuti dei balsamari di Oplontis*, in "Rivista di Studi pompeiani" 15 (2004), pp. 109-125.

BEDINI 1996

A. Bedini (a cura di), *Mistero di una fanciulla: ori e gioielli della Roma di Marco Aurelio da una nuova scoperta archeologica*, catalogo della mostra (Roma, 1995-1996), Milano 1996.

BERTI 1984

F. Berti, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza* 1984, pp. 77-201.

BORDENACHE BATTAGLIA 1983

G. Bordenache Battaglia, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale romano*, Roma 1983.

BORDENACHE BATTAGLIA 1994

G. Bordenache Battaglia, *Il lusso a Roma. Lussi e raffinatezze nel mondo romano*, in S. Balbi De caro (a cura di), *Auri Sacra Fames: lusso e denaro a Roma*, Roma 1994, pp. 117-135.

BRUN 2012a

J.-P. Brun, *La produzione dei profumi nella Campania romana*, in A. Carannante - M. D'Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Salerno 2010, pp. 301-315.

BRUN 2012b

J.-P. Brun, *Conclusioni*, in A. Carannante - M. D'Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Salerno 2010, pp. 319-325.

BRUNS 1946

G. Bruns, *Schatzkammer der Antike*, Berlin 1946.

BRUSIN 1929

G. Brusin, *Aquileia: guida storica e artistica*, Udine 1929.

BRUSIN 1936

G. Brusin, *Il R. Museo Archeologico di Aquileia*, Roma 1936.

BÜHLER 1973

H.P. Bühler, *Antike Gefäße aus Eldesteinen*, Mainz 1973.

CALVI 1968

M.C. Calvi, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968.

CALVI 2005

M.C. Calvi, *Le ambre romane di Aquileia*, Aquileia 2005.

CAMILLI 1999

A. Camilli, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

CARANNANTE - D'ACUNTO 2012

A. Carannante - M. D'Acunto, *Introduzione. I profumi nelle società antiche*, in A. Carannante - M. D'Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Salerno 2010, pp. 7-11.

CERCHIAI MANODORI SAGREDO 2009

C. Cerchiai Manodori Sagredo, *Il lusso nei banchetti dell'antica Roma*, in *Luxus* 2009, pp. 322-341.

CIARALLO 2004

A. Ciarallo, *Flora pompeiana*, Roma 2004.

CIARALLO 2009

A. Ciarallo, *Espressioni del lusso dal mondo naturale*, in *Luxus* 2009, pp. 160-167.

COLIVICCHI 2001

F. Colivicchi, *Gli alabastra tardo ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto: materiali e contesti*, Taranto 2001 (Catalogo del Museo Archeologico di Taranto, III, 2).

Cristalli e Gemme 2003

B. Zanettin (a cura di), *Cristalli e Gemme. Realtà Fisica e Immaginario Simbologia, Tecniche e Arte*, Atti del convegno (Venezia, 1999), Venezia 2003.

D'AMBROSIO - DE CAROLIS 1997

A. D'Ambrosio - E. De Carolis, *I monili dell'area vesuviana. Catalogo generale dei gioielli di Stabia Ercolano e Pompei*, Roma 1997 (Cataloghi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 6).

DE PURY-GYSEL 2007

A. De Pury-Gysel, *Le Verre d'époque romaine (I-IV siècles p.C.) et un vase en cristal de roche provenant des fouilles de la place Camille-Jullian à Bordeaux* in "Aquitania" 23 (2007), pp. 57-101.

DE TOMMASO 1990

G. De Tommaso, *Ampullae Vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I secolo a.C. - III secolo d.C.)*, Roma 1990.

DEVOTO - MOLAYEM 1990

G. Devoto - A. Molayem, *Archeogemmologia. Pietre antiche - glittica, magia e litoterapia*, Roma 1990.

DEVOTO 1995

G. Devoto, *Il versatile cristallo di rocca*, "Bollettino di Numismatica" 25 (1995), Serie I, pp. 139-158.

DEVOTO 2003

G. Devoto, *Tecniche di lavorazione glittica nell'antichità*, in B. Zanettin (a cura di), *Cristalli e gemme. Realtà Fisica e Immaginario Simbologia, Tecniche e Arte*, Atti del Convegno (Venezia 1999), Venezia 2003, pp. 343-386.

EICHLER - KRIS 1927

F. Eichler - E. Kris, *Die Kameen im Kunsthistorisches Museum*, Wien 1927.

FIORELLI 1879

G. Fiorelli, *XIX. Pompei. Trascrizione della relazione del dott. Sogliano, circa gli scavi fatti nel mese di marzo*, in "Notizie degli Scavi di antichità" 3 (1879), pp. 71-74.

FLORIANI SQUARCIAPINO 1961

M. Floriani Squarciapino, *Scoperte in occasioni di lavori stradali tra la via Guido Calza e la via Romagnoli*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" 15 (1961), pp. 145-177.

FREMERSDORF 1928

F. Fremersdorf, *Die Denkmäler des Römischen Köln*, VIII, Berlin 1928.

FRERE - HUGOT 2010

D. Frere - L. Hugot, *Parfums dans l'Antiquité*, in "Dossiers Archéologie" 337 (janv./fév. 2010), pp. 34-35.

FROVA 1958-1959

A. Frova, *Una necropoli romana a Mercallo dei Sassi (Varese). Di un vasetto di cristallo e di vasi antropomorfi*, in "Sibrium" 4 (1958-1959), pp. 9-18.

FROVA 1960

A. Frova, *Nuove scoperte a Mercallo (Varese). Statuetta d'ambra e preziosi*, in "Sibrium" 5 (1960), pp. 123-129.

FURTWÄNGLER 1900

A. Furtwängler, *Die antike Gemmen: Geschichte der Steinschneidekunst im klassischen Altertum*, v. 3, Berlin, 1900.

GABUCCI 2009

A. Gabucci, *La necropoli di Mercallo dei Sassi*, in R.C. De Marinis - S. Massa - M. Pizzo (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009, pp. 241-245.

GAGETTI 2004

E. Gagetti, *La cicala di cristallo*, in F. Rossi (a cura di), *La vita dietro le cose: riflessioni su alcuni corredi funerari da Brixia*, catalogo della mostra (Brescia, 28 maggio-27 giugno), Milano 2004, pp. 17-21.

GAGETTI 2006

E. Gagetti, *Preziose sculture di età ellenistica e romana*, Milano 2006.

GASPARRI 1975

C. Gasparri, *A proposito di un recente studio sui vasi antichi in pietra dura*, in "Archeologia Classica" 27 (1975), Fasc. I, pp. 350-377.

GASPARRI 1979

C. Gasparri, *Vasi antichi in pietra dura a Firenze e Roma*, in "Prospettiva" 19 (ottobre 1979), pp.4-13.

GASPARRI 2003

C. Gasparri, *Vases antiques inédits en pierres dures*, in *Les Vases en pierres dures*, Actes du colloque organisé au musée du Louvre par le Service culturel (9 juin 2001), Paris 2003, pp. 11-29.

GHEDINI 1986

F. Ghedini, *Augusto e la propaganda apollinea nell'amphoriskos di Leningrado*, in "Archeologia Classica" 38 (1986), pp. 129-135.

GHEDINI 1987

F. Ghedini, *L'alabastron di Berlino. Un dono di Caligola a Cesonia?*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts-Römische Abteilung" 94 (1987), pp. 197-203.

GIORDANO - CASALE 1992

C. Giordano - A. Casale, *Profumi unguenti e acconciature in Pompei antica*, Roma 1992.

GIOVANNINI 1991

A. Giovannini, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1990*, in "Aquileia Nostra" 62 (1991), pp. 25-87.

GIOVANNINI 1996

A. Giovannini, *Corredi funerari da tombe a incinerazione località Beligna*, in "Quaderni friulani di archeologia" 6, 1 (dicembre 1996), pp.41-52.

GIOVANNINI 2002

A. Giovannini, *Le ambre di Aquileia, connotazioni generali e correlazioni culturali*, in *Roma sul Danubio, da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, catalogo della mostra (Udine, 2002-2003), Udine 2002, pp. 159-164.

GNIRS 1915

A. Gnirs, *Pola: ein Führer durch die antiken Baudenkmäler und Sammlungen*, Wien 1915.

GNOLI 2009

T. Gnoli, *La produzione di balsamo in Giudea*, in *Luxus* 2009, pp. 208-215.

GROSSI

F. Grossi, *Di vetro e di metallo. Vasellame bronzeo decorato a smalto di età romana*, in stampa.

HARDEN 1981

D.B. Harden, *Catalogue of Greek and Roman glass in the British Museum*, vol. I, London 1981.

HEIKAMP - GROTE 1974

D. Heikamp - A. Grote, *Il Tesoro di Lorenzo il Magnifico, II, I Vasi*, Firenze 1974.

HERBERT 1964

K. Herbert, *Ancient Art in Bowdoin College, A descriptive catalogue in the Warren and others Collections*, Cambridge (Massachusetts) 1964.

Homo Faber 1999

Homo Faber: *natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 27 marzo-18 luglio), Napoli 1999.

ISINGS 1957

C. Isings, *Roman glass from dated finds*, Groningen - Djakarta 1957.

LA BAUME 1964

P. La Baume, *Romisches Kunstgewerbe: zwischen Christi Geburt un 400*, Braunschweig 1964.

LA ROCCA 1984

E. La Rocca, *L'età dell'oro di Cleopatra. Indagine sulla Tazza Farnese*, Roma 1984.

Luxus 2009

E. Fontanella (a cura di), *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, catalogo della mostra (Torino, Museo di Antichità, 26 settembre 2009 - 31 gennaio 2010), Roma 2009.

MACCABRUNI 1994

C. Maccabruni, *Vetri del Mediterraneo Orientale, V a.C. – V d.C.*, catalogo della mostra (Milano, Galleria Michail, 1994), Milano 1994.

MANDRUZZATO - MARCANTE 2007

A. Mandruzzato - A. Marcante (a cura di), *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*, Udine 2007 (Corpus delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 3).

MARQUET DE VASSELLOT 1914

J.J. Marquet de Vasselot, *Musée du Louvre, Orfèvrerie, Emallerie et Gemmes*, Paris 1914.

MASSABÒ 2009

B. Massabò, *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum*, catalogo della mostra (Albenga, Palazzo Oddo, 27 giugno 2009 - 27 dicembre 2010), Milano 2009.

MEGOW 1987

W.-R. Megow, *Kameen von Augustus bis Alexander Severus*, Berlin 1987.

MORICONI 1970

M.P. Moriconi, *Vetri*, in *Ostia II, Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, Roma 1970 (Studi Miscellanei, 16), pp. 250-251.

Mostra Mercato 1997

Mostra Mercato Nazionale del mobile antico, catalogo della mostra (Cortona, Palazzo Casali e Palazzo Vagnotti, 30 agosto - 14 settembre 1997), Arezzo 1997.

OLIVER 1973

A. Oliver Jr., *Rock crystal Vessels in Antiquity*, in "Muse" 7 (1973), pp. 21-35.

OLIVER 1975

A. Oliver Jr., *Reviewed Work: Antike Gefässe aus Edelsteinen by Hans Peter Bübler*, in "The American journal of Archaeology" 79, 2 (April 1975), pp. 165-167.

Ori di Taranto 1984

Gli ori di Taranto in età ellenistica, catalogo della mostra (Brera, Milano, dicembre - marzo 1985), Milano 1984.

Ori e Argenti 1961

Ori e Argenti dell'Italia Antica, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Chiabrese, giugno-agosto 1961), Torino 1961.

PANNUTI 1980

U. Pannuti, *Catalogo della collezione glittica. Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1980.

PAOLUCCI 2008

F. Paolucci, *La tomba dell'imperatrice Maria e altre sepolture di rango in età tardoantica in S. Pietro*, in "Temporis Signa" 3 (2008), pp. 225-252.

PARKHURST 1962

C. Parkhurst, *The Melvin Gutman Collection of Ancient and Medieval Gold*, in "Allen Memorial Art Museum Bulletin" 18 (1962) pp. 39-298.

PICARD 1957

G.C. Picard, *Les trophées romains: contribution à l'histoire de la religion et de l'art triumpfal de Rome*, Paris 1957.

PLATZ-HORSTER 2001

G. Platz-Horster, *Antiker Goldschmuck. Eine Auswahl der ausgestellten Werke*, Berlin 2001.

PLATZ-HORSTER 2012

G. Platz-Horster, *Erbabene Bilder. Die Kameen in der Antikensammlung Berlin. Teil I: Die Antiken Kameen, Relief-Gefässe und Skulpturen; Teil II: Die nachantiken Kameen und Skulpturen*, Wiesbaden 2012.

Pulcherrima Res 2008

Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato, catalogo della mostra (Palermo, Museo Salinas, 20 dicembre 2005 - 10 febbraio 2007), Palermo 2008.

RAVAGNAN 1994

G.L. Ravagnan, *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano*, Venezia 1994 (Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 1).

RIESCH 1935

E. Riesch, *Rassegna degli scavi e delle scoperte nel suolo d'Etruria dal 1 luglio 1934 al 30 giugno 1935*, in "Studi Etruschi" IX (1935), p. 285.

ROLLEY 1963

A. Rolley, *Collection Helene Stathàthos III. Objets Antiques et Byzantins*, Strasbourg 1963.

SCATOZZA HÖRICHT 1986

L.A. Scatozza Höricht, *I vetri romani di Ercolano*, Roma 1986.

SENA CHIESA 1977

G. Sena Chiesa, *Gemme romane di cultura ellenistica ad Aquileia*, in *Aquileia e l'Oriente Mediterraneo*, Udine 1977 (*Antichità Altoadriatiche*, 12), pp. 197-214.

SENA CHIESA 1989

G. Sena Chiesa, *Lusso, arte e propaganda politica nella glittica aquileiese fra tarda repubblica e principato augusteo*, in *Aquileia repubblicana e imperiale*, Udine 1989 (*Antichità Altoadriatiche*, 35), pp. 263-280.

SENA CHIESA 2003

G. Sena Chiesa, *Arte e prestigio nella glittica di età romana*, in *Cristalli e Gemme* 2003, pp. 387-421.

SENA CHIESA 2009

G. Sena Chiesa, *Cammei ad Aquileia: una prima ricognizione*, in G. Sena Chiesa - E. Galletti (a cura di), *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Trieste 2009, pp. 83-99.

SENA CHIESA 2012

G. Sena Chiesa, *Il potere delle immagini: gemme "politiche" e cammei di prestigio*, in "Paideia" LXVII (2012), pp. 255-278.

SENA CHIESA 2016

G. Sena Chiesa, *Gli enigmi dei principi. Il caso del Vaso Portland e del Vaso Blu*, in J. Bonetto - M. Salvadori - A.R. Ghiotto - P. Zanovello - M.S. Busana (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, pp. 165-180.

SIMON 1957

E. Simon, *Die Portlandvase*, Mainz 1957.

SLAVAZZI 2003

F. Slavazzi, *Vasi in pietra dura nell'età ellenistico-romana*, in *Cristalli e Gemme* 2003, pp. 437-458.

SPANO 1915

G. Spano, *Scavi durante il mese di luglio*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" 12 (1915), pp. 336-341.

Voghenza 1984

Voghenza. *Una necropoli romana in territorio ferrarese*, Ferrara 1984.

WALTERS 1926

H.B. Walters, *Catalogue of Engraved Gems and Cameos, Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1926.

ZAHN 1950/51

R. Zahn, *Das Sogenannte Kindergrab des Berliner Antiquariums*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 65, 6 (1950-1951), pp. 264-286.

ZANETTIN 2003

B. Zanettin, *I minerali*, in *Cristalli e Gemme* 2003, pp. 83-104.